

Francesco De Martino

A me rincresce compagni, di dover pronunciare un intervento di carattere critico, nei confronti della relazione del segretario del partito perché sono convinto anch'io che nella grave e difficile situazione politica italiana, l'unità del partito socialista sarebbe stata un fattore di estrema importanza.

In altri momenti, anche dopo le vicende del passato, anche nel congresso di Torino, nella questione Moro per le iniziative pratiche della segreteria e infine, nella questione della presidenza socialista sebbene avessi varie riserve su argomenti singoli, ho appoggiato la politica che mi pareva in quel momento utile al partito.

Ma ora sorge una grave questione, che io non considero di semplice tattica, ma una questione molto profonda e quindi perciò sono costretto ad esprimere apertamente, il mio dissenso e la mia critica all'impostazione che il segretario del partito ha dato, in generale, dei problemi politici italiani e della stessa politica internazionale, al comitato centrale.

Comincio con l'osservazione che nella relazione di Craxi la linea del governo di emergenza è tanto sfumata che perfino la parola è stata omessa anche se si è parlato di solidarietà nazionale.

Ma messa nei termini in cui Craxi l'ha posta, questa proposta diventa niente altro che una aspirazione platonica, perché circondata da una serie di altre considerazioni, di prospettive, di ipotesi, a cominciare da quella delle elezioni, ed è chiaro che una proposta di questo genere non ha nessuna possibilità di essere, come dovrebbe, incisiva e determinante nella scelta del partito democratico cristiano. Anzi il compagno Craxi limita la proposta del nostro partito ad un'appello rivolto alla democrazia cristiana ed al suo congresso, perché essa assuma un'iniziativa di aprire una trattativa con tutte le forze democratiche sui problemi concreti. Egli dunque giudica che la questione del-

le formule è una questione sostanzialmente secondaria, e fa dipendere dal risultato di questa trattativa la soluzione che si darà al problema del governo del paese, aggiungendo che la politica di solidarietà nazionale va perseguita nelle forme possibili.

Anch'io penso che continuare negli scioglimenti anticipati e nell'offrire al paese soltanto la prova dell'impotenza del sistema politico, non significa solo compromettere la legislatura, significa probabilmente compromettere la sopravvivenza della repubblica e certamente, accentuare la sfiducia dei cittadini, una sfiducia crescente che si rivela ogni giorno e si manifesta in mille modi.

Ma non credo che il modo che viene proposto, sia il migliore per raggiungere gli obiettivi che a parer mio sono fondamentali.

Se vi erano un tempo delle ragioni discutibili per sostenere una politica in cui fossero associate tutte le forze democratiche, — io risparmio qualunque discussione sul passato perché sarebbe troppo agevole di richiamare responsabilità che non ma se vi erano in passato delle ragioni per questo, oggi a me sono individuali ma molte volte di un intero gruppo dirigente, — pare, che queste ragioni siano imperiose, nel senso cioè che se il paese ha una possibilità sola di essere salvato, e per paese intendo naturalmente la struttura democratica, le nostre istituzioni, questo sta soltanto nella capacità delle forze democratiche di associarsi in un comune impegno di responsabilità e di solidarietà.

Perché se non c'è questo, allora presto o tardi ed io temo presto, le conseguenze saranno estremamente gravi.

A me pare in contrasto con la descrizione che il compagno Craxi fa della situazione complessiva, che la sola conseguenza politica sia di porre il partito democristiano davanti ad una scelta chiara e netta, evitare che esso abbia possibilità comunque di sfuggire a questa scelta, porlo davanti ad una precisa responsabilità.

Comprendo che questo apre un problema serio, quello dei rischi, mentre nell'altra non abbiamo un rischio, ma la certezza della rovina del paese.

Perciò non mi sento di associarmi ad una proposta politica che se fosse accolta, eviterebbe di dare l'unica risposta giusta, forse già tardiva. Anch'io condivido il giudizio di Riccardo, che è abbastanza scettico sulle possibilità al punto dove siamo, che un qualunque governo anche costituito nel migliore dei modi, possa fronteggiare una crisi di estrema gravità.

Perciò compagni, il comitato centrale deve avere il coraggio dei momenti difficili e non vi è considerazione alcuna che possa valere nel senso opposto, perché al di sopra dei nostri interessi di partito stanno gli interessi di tutta la democrazia e

di tutto il popolo italiano e non ci possiamo permettere il lusso, se siamo convinti naturalmente dell'opinione che io esprimo, non ci possiamo permettere il lusso di lasciare tutte le cose nell'incertezza, lasciare che si continui nel vecchio gioco, impedire sostanzialmente che si dia la sola soluzione appropriata ai problemi del paese. Aggiungo alcune considerazioni che riguardano lo stato del paese, a cominciare dai problemi dell'economia,

Devo dire che sono molto stupito di avere ascoltato un giudizio, se ho compreso bene, nella relazione del segretario del partito, che è sostanzialmente positivo sulle capacità del nostro sistema economico, e che tutto sommato fa derivare il grave dissesto nel quale si trova la nostra economia dall'incapacità del potere pubblico, dalla disgregazione dell'amministrazione, dalla sua inefficienza, dalla sua incapacità e così via.

Che esistono in Italia fenomeni di questa natura, nessuno può contestarlo, che l'amministrazione sia inefficiente, malata di burocraticismo, sia inefficiente, che si spendono male i denari della collettività chi può dubitarne?

Ma non possiamo limitare il nostro giudizio a questo, abbiamo il dovere di esaminare le cause profonde, di ricercare le cause profonde che hanno determinato un simile stato delle cose e non possiamo assolvere la borghesia capitalistica o i suoi gruppi dirigenti dalle responsabilità che ha anche nei confronti della disgregazione del potere pubblico e dell'amministrazione dello stato. Basta pensare ai fenomeni di parassitismo, di inefficienza dell'amministrazione, il fenomeno pletorico dei dipendenti pubblici soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma non solo nel Mezzogiorno, causa non ultima delle distorsioni del nostro sistema. Può forse questo soltanto imputarsi al clientelismo dei politici, o non anche all'inefficienza del sistema economico e ad una scelta dei suoi gruppi dirigenti, che non si sono impegnati come avrebbero dovuto nel suscitare e favorire il progresso economico del paese, in particolare nelle regioni arretrate? Dall'altro lato, io non credo che la questione possa essere così semplicemente liquidata con una implicita assoluzione del sistema, di un sistema che viene presentato come potenzialmente produttivo e capace, il cui funzionamento è compromesso soltanto dagli errori dei politici o dallo stato in cui versa l'amministrazione.

No compagni, non è così, e in un partito socialista, se ancora noi lo siamo come io credo che lo siamo, la prima domanda che ci dobbiamo porre, è se questo sistema, vale a dire il sistema capitalistico privato, sia entrato in un crisi non catastrofica ma certamente senza facili soluzioni e permanente.

A mio parere, se si guarda l'insieme del mondo occidentale dove esiste un simile sistema, si scovano dappertutto i segni di questa crisi, non certo accentuati come in Italia dove le sue

deboli strutture e gli errori che sono stati compiuti, lo hanno reso più grave. Dappertutto, si vede che il sistema non è più in grado e non solo negli ultimi tempi ma ormai da anni, di superare le sue contraddizioni, di vincere le sue crisi.

Quando Craxi ricorda, e Lombardi ricorda la corsa dell'oro, all'acquisto dell'oro, questo che cosa significa? Una crescente sfiducia di coloro che posseggono moneta, di crescente sfiducia nella capacità del sistema di assicurare la stabilità, e perché questo accade se non per il fatto che si è rotto, si è spezzato un'equilibrio fra produzione, consumo e moneta che è stata caratteristica fondamentale nel periodo in cui il sistema capitalistico ha avuto il suo sviluppo. Pensiamo noi, che di fronte a simili problemi, possa bastare una ricetta la quale affida al partito democratico cristiano che ha alle sue spalle forze possenti interessate alla conservazione, l'iniziativa di farci delle proposte, sapendo bene quali saranno queste proposte perché la lunga esperienza che abbiamo vissuto molto travagliata, al tempo della nostra responsabilità di governo nel centro sinistra, ci ha insegnato quali sono gli orientamenti del partito democratico cristiano e gli interessi che questo partito rappresenta.

E se in altri momenti queste cose sono apparse sopportabili, certamente non lo sono più oggi, perché oggi è in gioco la sopravvivenza dello stato repubblicano.

Perciò se vogliamo evitare pericoli maggiori ammesso che si sia ancora in tempo per questo, se vogliamo evitare pericoli maggiori, se non vogliamo assumere anche noi la responsabilità di concorrere alla disgregazione generale, allora coraggiosamente facciamo la nostra scelta, poniamola in termini chiari ed espliciti al partito democratico cristiano il quale, al suo congresso non deve avere nessuna possibilità di sfuggire a scelte che oggi si pongono in modo a mio parere, imperioso.

Un governo di unità democratico, di emergenza è di solidarietà nazionale, comunque vi piaccia di chiamarlo ed io penso che il termine emergenza è adeguato alla gravità della situazione economica e generale del paese, un governo di emergenza del paese non è detto che sia in grado di superare la crisi e di risolverla, ma è un tentativo.

Il solo... in questo senso, perché nessun altro governo che non fosse sostenuto dal consenso dell'immensa maggioranza del paese e quindi dei partiti politici, sarebbe in grado di fare il discorso che si deve fare al paese, un discorso di sacrifici, di rigore, ma di giustizia e chi lo assicura questo, se non vi è la presenza attiva, responsabile, la solidarietà impegnata di tutta la sinistra italiana. Se un tempo si potevano avere delle ragioni per favorire la partecipazione dei comunisti ad una maggioranza parlamentare ed io sono stato tra quelli che l'hanno sostenuto da lungo tempo, per rafforzare la democrazia in Italia, oggi il

problema sta in termini diversi ed il richiamo che ha fatto adesso il compagno Tempestini al 1976 non c'entra assolutamente niente con la situazione di oggi, perché i motivi di oggi non sono i motivi di allora. I motivi di oggi sono estremamente più seri e noi dobbiamo avere la coscienza di questa serietà e rifiutare di concorrere noi stessi ad impedire che le uniche cose che possono essere tentate, lo siano.

Per quanto riguarda i problemi di ordine generale, chiamiamoli così, non avvertite compagni che in Italia e in Europa si prepara un'ondata di destra, favorita dal terrorismo e dalla grande inflazione che stiamo soffrendo?

Non abbiamo esempi nella storia in cui una sinistra divisa che non sappia trovare le ragioni della sua solidarietà, abbia fronteggiato la ondata della destra.

Non sto qui a ricordare, al comitato centrale, un'infinità di precedenti storici, purtroppo la storia dell'Europa di questo mezzo secolo, offre esempi abbondanti di questa verità e non sto qui ora a ricercare se le responsabilità furono degli uni o degli altri, o di entrambi.

Dico soltanto che se un'ondata di destra monta, allora la sinistra ha il dovere di unirsi e anteporre ad ogni altro problema quello della sua unità o del superamento dei suoi interessi particolari di partito, non si può concepire nella situazione di oggi la nostra funzione autonoma come una funzione di concorrenza, ma occorre porre in primo piano che la nostra è una funzione stimolatrice per realizzare una profonda unità della sinistra per fronteggiare quello che sentiamo, che sta per accadere. Se non ci comportiamo in tal modo, allora, evidentemente, veniamo meno al nostro compito.

Ad una situazione minata dal terrorismo, e dalla crisi economica senza riparo, a meno che si assumano con coraggio le misure necessarie, si aggiunge l'aggravarsi della situazione internazionale, di cui abbiamo una serie di segni che il segretario del partito ha descritto e che si traggono dall'analisi dei fatti che è condiviso.

Ma qual'è la funzione nostra, e qual'è la nostra proposta verso l'Europa ed in particolare verso l'internazionale socialista?

Che cosa diciamo all'internazionale socialista, che caratterizzi la posizione del partito socialista italiano, che nella sua storia ha come caratteristica fondamentale in tutti i tempi, di essere stato il partito della pace. Se c'è qualcosa che ha distinto il socialismo italiano in tutte le epoche, è stata la sua caratteristica di partito della pace. Ma questo purtroppo viene dimenticato in questi giorni anche nella stessa questione dei missili, per la quale io non ho condiviso nemmeno la tesi mediana di distinguere consenso alla produzione e consenso all'installazione. Ed ora, quando le cose diventano estremamente allar-

manti ,in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan, quale è la funzione nostra, quale è la funzione del socialismo in Italia e in Europa, se non quella ad un tempo di rifiutare e condannare chiunque compia atti che violino i diritti dei popoli e quindi di esprimere una condanna risoluta e senza riserve, qualunque sia stato il motivo per l'atto compiuto dall'Unione sovietica, per l'occupazione militare nell'Afghanistan e nello stesso tempo ricercare pazientemente e tenacemente i modi politici per l'iniziativa da proporre all'internazionale, ed ottenere che questa intervenga in Europa e spinga i giovani ad agire per superare la crisi? Quali sono, quali proposte noi formuliamo?

Purtroppo io ho ascoltato le parole del compagno Craxi, la proposta di fornire aiuti a coloro che si battono sul campo, aiuti militari, armi, soffiare sul fuoco, non proposte come quelle che avrebbe lucidamente formulato il compagno Nenni. Quando sentivo quelle parole, mi venivano a mente il verso del poeta: quantum mutata ab illo, come diverso da quello che eri.

Non parlo del tempo in cui il partito socialista aveva una posizione filo-sovietica, quando si descriveva l'alleanza atlantica come una sorta di nuovo fascismo contro il paese della rivoluzione. Parlo delle posizioni assunte dopo la svolta di Venezia, l'affermazione della nostra autonomia e il dipinto del sistema sovietico. Parlo di quelle cose di allora, parlo della posizione che noi abbiamo preso allorché decidemmo di entrare a far parte di un governo di centro sinistra, nell'adesione all'alleanza atlantica. Fino ad allora il partito socialista si era ispirato ad una tesi neutralista e bisognava superare questo, che era un grande ostacolo derivante dalla nostra tradizione, che ho ricordata.

Abbiamo superato quello scoglio per la lucida intuizione di Nenni, il quale suggerì il modo per l'accettazione dell'alleanza ma una interpretazione difensiva e geograficamente delimitata dagli impegni nascenti dall'alleanza atlantica.

Che cosa rimane oggi di questo?

Io penso che oggi più che mai l'impegno di partito si dovrebbe esercitare in questo senso, perché l'Europa assuma una iniziativa di pace. In primo luogo dobbiamo respingere da noi qualunque idea di essere in qualsiasi modo, strumenti volontari o meno, coscienti o meno, di una politica di potenza, qualunque sia questa potenza a cominciare da quella sovietica, però sapendo che le potenze ci sono nel mondo, che vi sono contrasti di potenza, che vi sono nel mondo forze calde.

Il caso dell'Afghanistan è divenuto allarmante, allarmante perché l'Afghanistan, voglio ricordarlo a me stesso, direi fin dalla storia antica, in tutti i tempi è stata una gran nostalgica perché è posta alla confluenza di varie strade, di varie civiltà. Nello scorso secolo c'erano i contrasti fra l'impero inglese, l'im-

però russo per l'Afghanistan, oggi i contrasti non riguardano solo i sovietici, riguardano l'India, vi sono popoli e potenze asiatiche che sono diversamente interessate, per quanto riguarda il possesso di questo territorio.

Quale può essere una iniziativa dell'Europa, se non quella di cercare di eliminare questo punto estremamente allarmante, questa zona da cui ciascuno si sente minacciato o crede di essere minacciato dagli altri.

Perché si perde l'occasione di proporre una conferenza internazionale nella quale porre il problema della neutralizzazione dell'Afghanistan con accordi internazionali garantiti dall'Onu?

Questa od altre proposte, perché non vengono prese dal partito socialista italiano, e portate nel consenso dell'internazionale perché siamo una voce socialista nell'Europa?

Perché non si affrontano i problemi più ampi che nascono da questa inasprita tensione internazionale?

Quando vi fu la questione dei missili, il compagno Craxi lo ricorderà, io espressi una mia grande apprensione perché vedevo che si accettava da parte nostra quel principio che non solo per ragioni ideali, ma sulla base di fatti storici si rivela come un principio estremamente pericoloso e cioè la pace si garantisce con l'equilibrio delle armi e noi sappiamo che non c'è equilibrio delle armi che tenga se non vi è invece, una volontà politica rivolta a ricercarla alimentando la corsa al riarmo come sta accadendo. Sono convinto, ero profondamente convinto allora, e lo sono tuttora, che vi sono tanti mezzi di distruzione nel mondo che il fatto di installare di qua e di là, alcuni tipi sofisticati e perfezionati di missili, non cambia assolutamente niente in quel fondamentale equilibrio che esiste, e che è rappresentato dalla possibilità di ciascuno dei due grandi giganti del mondo contemporaneo di colpire a distanza e di distruggere intere città e nazioni.

Non credo comunque che il partito socialista italiano possa venir meno a questa sua caratteristica, di essere contrario comunque al riarmo e di dare la preferenza a tutte le iniziative possibili, per scongiurare questa corsa al riarmo che invece si è riaperta. Si tratta di problemi in cui probabilmente ciascuno di noi porta l'eredità della sua formazione politica e culturale.

Può darsi che le cose che io dico ai compagni del comitato centrale, ai più giovani siano considerate cose di altri tempi, e che oggi invece bisogna prendere atto di certe dure realtà del mondo attuale, mi sia consentito, compagni, di dire che se c'è una ragione di essere socialisti è perché vi è in fondo di noi qualcosa dell'utopia.

E questa è una grande utopia di credere che vi sono altre forze al di là delle armi, per salvaguardare la pace e i diritti dei popoli, e vorrei augurarmi che il partito socialista unitariamen-

te, fosse in grado di essere un fattore positivo per la ripresa della distensione che si presenta così estremamente difficile, in questo complicato intreccio di interessi di potenza che oggi non sta più tra sovietici ed americani, ma implica la presenza della Cina e di altri stati.

Che il partito socialista si ponga in grado in questo mondo mutato, di dire le sue verità traendole in parte dalla sua storia ma anche dalla sua capacità originale di dare una risposta ai problemi dei tempi nuovi.

Vorrei dire a tutti che non siamo in un'epoca di ordinaria amministrazione perché mi pare di vedere che un'epoca, un periodo storico tramonta, se non è già tramontato e ne sta nascendo un altro, in cui i caratteri materiali e morali sono profondamente diversi da quelli di allora.

Mutata è la base materiale; certo, ha ragione Lombardi che una civiltà non muore per mancanza di petrolio, ma è anche vero che la mancanza di petrolio può determinare trasformazioni profonde nel nostro modo di vita, che non siamo in grado mediante la genialità, la fantasia e la politica di trovare i mezzi necessari e le forze necessarie per alimentare il nostro sistema economico che poi vuol dire il nostro sistema di vita. Un'epoca in cui il mondo occidentale industrializzato, non ha più controllo; il possesso di queste fonti, un'epoca in cui divampa il fanatismo islamico di cui abbiamo, per esempio, nell'Iran, una così eloquente manifestazione.

Ma non solo nell'Iran, un mondo così diverso dal quale usciamo, in cui eravamo abituati a considerare le cose dall'angolo visuale di una contrapposizione Stati Uniti e Unione Sovietica.

Oggi è tutto più complesso, più travagliato e in aggiunta a questo sappiamo che i vecchi miti, compagni, sono caduti; è caduto il mito in cui abbiamo creduto, forse i giovani no, ma noi sì, e Nenni ci credeva, no n'ha mai rinnegato, è caduto il mito dell'Unione Sovietica, patria del socialismo, la vediamo adoperare i metodi della politica di ipoteca, metodi degni del principio di Nottermich. E' caduto il mito dell'unità del movimento operaio internazionale; dove va a finire, oggi possiamo dirlo, l'utopistica invocazione di Marx proletari di tutti i paesi unitevi. Abbiamo uno scontro di potenza, fra Unione Sovietica e Cina e non voglio sapere se le ragioni stanno dall'una o dall'altra parte, probabilmente i cinesi ne hanno di più, ma il fatto è questo! Abbiamo avuto persino un conflitto militare tra il Vietnam, che è stato al centro delle nostre lotte, delle nostre speranze, che ha ispirato il '68 e la contestazione giovanile ed altri stati dell'Asia, il Vietnam lo abbiamo veduto invadere la Cambogia e a sua volta essere invaso dalla Cina.

Grandi miti del passato sono finiti, e permettetemi di dir-

lo è finito anche il mito della socialdemocrazia che cambia il sistema, perché il meglio della socialdemocrazia europea, non parlo di quella italiana, è riuscita a rendere un po' meno ingiusto ed aspro il sistema capitalistico, ma non certo a modificarlo e trasformarlo in socialista. Quando sento Craxi dire: « sono un incallito riformista », dico: vorrei augurarmi che tutti noi fossimo dei riformisti come erano quelli che ci hanno preceduto, a cominciare da Turati che sostenevano la via delle riforme, ma non credevano che la funzione dei partiti socialisti fosse quella di fare una buona amministrazione, tutto sommato, del sistema, quello che poi nel corso di questi trent'anni abbiamo finito col fare un po' tutti noi, e anche i compagni comunisti.

Vogliamo porci l'esigenza, compagni, nel riaffermare la nostra funzione originale e positiva, nel campo della sinistra, vogliamo porci il compito di essere una forza stimolatrice che chiama tutta la sinistra italiana, tutto il movimento operaio, a cominciare dai comunisti che sono naturalmente, per la loro forza, il più importante di questi partiti, il compito di meditare sulle cose di oggi, sui problemi di oggi e di dare risposte di oggi, o vogliamo continuare nella polemica sul leninismo e la socialdemocrazia, come fossero cose di oggi e non cose che ormai appartengono alla storia in cui lasciamo pure agli storici, o agli storici della politica, di esprimere le loro opinioni e le loro convinzioni.

A me pare che sarebbe una cosa assolutamente più importante, più positiva se noi spingessimo tutto il movimento operaio a meditare sui problemi di quest'epoca che si apre con tante nubi che si addensano sull'avvenire dell'umanità, sulla nostra esistenza, ma più ancora sull'esistenza delle generazioni che verranno, alle quali non possiamo lasciare in eredità un mondo così inquieto, così incerto, un mondo in cui la pace sia fondata su quella che Nenni chiamava il precario equilibrio del terrore.

Ecco, quello che mi pare, si in modo unitario, il nostro compito, quello di essere forza originale, parte di non epigoni del passato, a cominciare da me stesso che ripeto cose di vecchie scuole, importanti, ma proprio d'altre epoche.

Forse ho commesso talvolta l'errore di apparire troppo legato al pensiero marxista, in modo schematico, non sono riuscito non a far comprendere che il marxismo nel quale credevo e credo era la sua teoria politica, la lotta di classe, l'abbattimento del capitalismo, non certo l'accettazione di qualunque dei giudizi, profezie, o anche di tutte le leggi del sistema capitalistico scoperte da Marx ai suoi tempi. Ma altri compagni sono andati alla ricerca di maestri, e diventiamo tutti degli epigoni del passato, ripetitori di cose vecchie, perché sono vecchie rispetto al mondo di oggi e non ci accorgiamo che intorno

a noi nasce una generazione giovane, che ha sfiducia perché non sente grandi parole di incitamento, non vede prospettare lotte ideali, ma vede un sistema politico dibattersi tra intrighi, manovre e impotenza, per non parlare poi degli scandali che scoppiano via via.

Io non voglio spendere nessuna parola su questi ultimi e nemmeno sulla questione dell'Enel augurandomi anch'io che luce piena sia fatta su questo evento.

Che cosa diciamo a queste generazioni giovani? Oggi è di moda rivalutare Carlo Rosselli, con una versione alquanto tendenziosa che accentua il lato liberale della sua dottrina, che certamente vi era specialmente nel sesto capitolo di « Socialismo liberale », ma Carlo Rosselli era un grande critico del socialismo di allora, in tutte le sue posizioni, comprese quelle riformiste, critico intransigente. Le sue polemiche furono molto dure, con il socialismo di allora e talvolta persino ingiuste fino al punto di negare l'importanza di quello che facevano i socialisti non solo in esilio, ma soprattutto in Italia.

Egli parlava il linguaggio che la giovane generazione di allora, voleva ascoltare e fu per questo che molti, anziché scegliere le vie tradizionali, scelsero il partito che si ricollega a « Giustizia e Libertà », per accorgersi alla fine che la loro era stata un'illusione, ma un'opera vana e che consentiva unirsi alle forze tradizionali, che contano e pesano nella vita dei popoli.

Abbiamo noi un Rosselli dei nostri tempi, qualcuno che ci indichi una teoria socialista capace di ridestare nella giovane generazione la passione della lotta?

Diamo con i nostri comportamenti, l'esempio di un'assoluta abnegazione ideale, spingiamo questa generazione giovane ad una battaglia dura e seria, ma una battaglia affascinante.

Ecco il vero problema dell'innovazione del partito! Allorché rassegnai le mie dimissioni da segretario del partito, io sperai che una generazione più giovane sarebbe riuscita a fare quello che io non ero riuscito a fare, io ed altri, e di cui avevo sempre sofferto nel corso di quell'esperienza. Io speravo nonostante le modalità in cui le cose avvennero, ma oggi a constatare certi risultati anch'io sono alquanto deluso, perché vecchie pratiche, vecchi comportamenti, vecchi sistemi di un tempo, continuano e si aggravano. Si sente parlare molto contro le correnti e poi si sa che in realtà le cose vanno peggio di come andavano al tempo delle correnti, si sente parlare della necessità di una identità socialista e poi si assiste ad una sorta di opportunismo generale o molto diffuso.

Ciascuno faccia le cose in cui crede e le dica apertamente, onestamente a sé stesso, al partito e al paese, perché è il solo modo di condurre una lotta politica degna di questo nome. Per finire anch'io vorrei dire soltanto una parola sulla questione

del congresso. Se è grave, certamente non utile che il partito si divida in un momento di estrema difficoltà, quanto sarebbe più grave che questa divisione dovesse avere poi come sbocco inevitabile un congresso straordinario del partito in un momento di tale difficoltà.

Penso che sia una buona norma per un militante, un qualunque militante, di accettare le regole della democrazia. Se rimane in minoranza rimane in minoranza ed accetta, e concorre lealmente alla politica che la maggioranza ha deciso, come si è fatto nei momenti migliori della vita del nostro partito.

E questa è l'unità che conta, l'unità che nasce dalla comune convinzione che siamo impegnati in una milizia difficile di fronte a una prova ardua.

Affrontiamola con l'animo dei militanti e un animo fraterno. Io ho detto alla direzione e lo ripeto, non ho nessuna questione di ordine personale, non ho avversità personali verso il segretario del partito o altri compagni.

Ho questioni politiche e penso che sia giusto che il comitato centrale affronti e risolva queste questioni, e per quanto mi riguarda, accetterò le decisioni della maggioranza, come si esprimerà in comitato centrale. Questo vuol dire muoverci uniti in momenti difficili e duri per la nostra vita di partito e per tutta la democrazia italiana.

~~COMITATO CENTRALE 1980~~

X ~~Francesco De Martino~~

A me rincresce compagni, di dover pronunciare un intervento di carattere critico, nei confronti della relazione del segretario del partito perché sono convinto anch'io che nella grave e difficile situazione politica italiana, l'unità del partito socialista sarebbe stata un fattore di estrema importanza.

In altri momenti, anche dopo le vicende del passato, anche nel congresso di Torino, nella questione Moro per le iniziative pratiche della segreteria e infine, nella questione della presidenza socialista sebbene avessi varie riserve su argomenti singoli, ho appoggiato la politica che mi pareva in quel momento utile al partito.

Ma ora sorge una grave questione, che io non considero di semplice tattica, ma una questione molto profonda e quindi perciò sono costretto ad esprimere apertamente, il mio dissenso e la mia critica all'impostazione che il segretario del partito ha dato, in generale, dei problemi politici italiani e della stessa politica internazionale, al comitato centrale.

Comincio con l'osservazione che nella relazione di Craxi la linea del governo di emergenza è tanto sfumata che perfino la parola è stata omessa anche se si è parlato di solidarietà nazionale.

Ma messa nei termini in cui Craxi l'ha posta, questa proposta diventa niente altro che una aspirazione platonica, perché circondata da una serie di altre considerazioni, di prospettive, di ipotesi, a cominciare da quella delle elezioni, ed è chiaro che una proposta di questo genere non ha nessuna possibilità di essere, come dovrebbe, incisiva e determinante nella scelta del partito democratico cristiano. Anzi il compagno Craxi limita la proposta del nostro partito ad un'appello rivolto alla democrazia cristiana ed al suo congresso, perché essa assuma un'iniziativa di aprire una trattativa con tutte le forze democratiche sui problemi concreti. Egli dunque giudica che la questione del-

le formule è una questione sostanzialmente secondaria, e fa dipendere dal risultato di questa trattativa la soluzione che si darà al problema del governo del paese, aggiungendo che la politica di solidarietà nazionale va perseguita nelle forme possibili.

mk
Anch'io penso che continuare negli scioglimenti anticipati e nell'offrire al paese soltanto la prova dell'impotenza del sistema politico, non significa solo compromettere la legislatura, significa probabilmente compromettere la sopravvivenza della repubblica e certamente, accentuare la sfiducia dei cittadini, una sfiducia crescente che si rivela ogni giorno e si manifesta in mille modi.

Ma non credo che il modo che viene proposto, sia il migliore per raggiungere gli obiettivi che a parer mio sono fondamentali.

61
1
Se vi erano un tempo delle ragioni discutibili per sostenere una politica in cui fossero associate tutte le forze democratiche, — io risparmio qualunque discussione sul passato perché sarebbe troppo agevole di richiamare responsabilità che non ma se vi erano in passato delle ragioni per questo, oggi a me sono individuali ma molte volte di un intero gruppo dirigente, — pare, che queste ragioni siano imperiose, nel senso cioè che se il paese ha una possibilità sola di essere salvato, e per paese intendo naturalmente la struttura democratica, le nostre istituzioni, questo sta soltanto nella capacità delle forze democratiche di associarsi in un comune impegno di responsabilità e di solidarietà.

Perché se non c'è questo, allora presto o tardi, ed io temo presto, le conseguenze saranno estremamente gravi.

1
A me pare, in contrasto con la descrizione che il compagno Craxi fa della situazione complessiva, che la sola conseguenza politica sia di porre il partito democristiano davanti ad una scelta chiara e netta, evitare che esso abbia possibilità comunque di sfuggire a questa scelta, porlo davanti ad una precisa responsabilità.

Comprendo che questo apre un problema serio, quello dei rischi, mentre nell'altra non abbiamo un rischio, ma la certezza della rovina del paese.

Perciò non mi sento di associarmi ad una proposta politica che se fosse accolta, eviterebbe di dare l'unica risposta giusta, forse già tardiva. Anch'io condivido il giudizio di Riccardo, che è abbastanza scettico sulle possibilità al punto dove siamo, che un qualunque governo anche costituito nel migliore dei modi, possa fronteggiare una crisi di estrema gravità.

Perciò compagni, il comitato centrale deve avere il coraggio dei momenti difficili e non vi è considerazione alcuna che possa valere nel senso opposto, perché al di sopra dei nostri interessi di partito stanno gli interessi di tutta la democrazia e

di tutto il popolo italiano e non ci possiamo permettere il lusso, se siamo convinti naturalmente dell'opinione che io esprimo, non ci possiamo permettere il lusso di lasciare tutte le cose nell'incertezza, lasciare che si continui nel vecchio gioco, impedire sostanzialmente che si dia la sola soluzione appropriata ai problemi del paese. Aggiungo alcune considerazioni che riguardano lo stato del paese, a cominciare dai problemi dell'economia.

Devo dire che sono molto stupito di avere ascoltato un giudizio, se ho compreso bene, nella relazione del segretario del partito, che è sostanzialmente positivo sulle capacità del nostro sistema economico, e che tutto sommato fa derivare il grave dissesto nel quale si trova la nostra economia dall'incapacità del potere pubblico, dalla disgregazione dell'amministrazione, dalla sua inefficienza, dalla sua incapacità e così via.

Che esistono in Italia fenomeni di questa natura, nessuno può contestarlo, che l'amministrazione sia inefficiente, malata di burocraticismo, ~~o inefficiente, che si spendono male i denari della collettività~~ chi può dubitarne?

Ma non possiamo limitare il nostro giudizio a questo, abbiamo il dovere ~~di esaminare le cause profonde~~ di ricercare le cause profonde che hanno determinato un simile stato delle cose e non possiamo assolvere la borghesia capitalista o i suoi gruppi dirigenti dalle responsabilità che ha anche nei confronti della disgregazione del potere pubblico e dell'amministrazione dello stato. Basta pensare ai fenomeni di parassitismo, di inefficienza dell'amministrazione, il fenomeno pietorico dei dipendenti pubblici soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma non solo nel Mezzogiorno, causa non ultima delle distorsioni del nostro sistema. Può forse questo soltanto imputarsi al clientelismo dei politici, o non anche all'inefficienza del sistema economico e ad una scelta dei suoi gruppi dirigenti, che non si sono impegnati come avrebbero dovuto nel suscitare e favorire il progresso economico del paese, in particolare nelle regioni arretrate? Dall'altro lato, io non credo che la questione possa essere così semplicemente liquidata con una implicita assoluzione del sistema, di un sistema che viene presentato come potenzialmente produttivo e capace, il cui funzionamento è compromesso soltanto dagli errori dei politici o dallo stato in cui versa l'amministrazione.

No compagni, non è così, e in un partito socialista, se ancora noi lo siamo come io credo che lo siamo, la prima domanda che ci dobbiamo porre, è se questo sistema, vale a dire il sistema capitalistico privato, sia entrato in un crisi non catastrofica ma certamente senza facili soluzioni e permanente.

A mio parere, se si guarda l'insieme del mondo occidentale dove esiste un simile sistema, si scovano dappertutto i segni di questa crisi, non certo accentuati come in Italia dove le sue

*Teaprou
Lorano*

deboli strutture e gli errori che sono stati compiuti, lo hanno reso più grave. Dappertutto, si vede che il sistema non è più in grado e non solo negli ultimi tempi ma ormai da anni, di superare le sue contraddizioni, di vincere le sue crisi.

Quando Craxi ricorda, e Lombardi ricorda, la corsa dell'oro all'acquisto dell'oro, questo che cosa significa? Una crescente sfiducia di coloro che posseggono moneta, di crescente sfiducia nella capacità del sistema di assicurare la stabilità; e perché questo accade se non per il fatto che si è rotto, si è spezzato un'equilibrio fra produzione, consumo e moneta, che è stata caratteristica fondamentale nel periodo in cui il sistema capitalista ha avuto il suo sviluppo. Pensiamo noi, che di fronte a simili problemi, possa bastare una ricetta la quale affida al partito democratico cristiano, che ha alle sue spalle forze possenti interessate alla conservazione, l'iniziativa di farci delle proposte? Sapendo bene quali saranno queste proposte perché la lunga esperienza che abbiamo vissuto molto travagliata, al tempo della nostra responsabilità di governo nel centro sinistra, ci ha insegnato quali sono gli orientamenti del partito democratico cristiano e gli interessi che questo partito rappresenta.

E se in altri momenti queste cose sono apparse sopportabili, certamente non lo sono più oggi, perché oggi è in gioco la sopravvivenza dello stato repubblicano.

Perciò se vogliamo evitare pericoli maggiori, ammesso che si sia ancora in tempo per questo, se vogliamo evitare pericoli maggiori, se non vogliamo assumere anche noi la responsabilità di concorrere alla disgregazione generale, allora coraggiosamente facciamo la nostra scelta; poniamola in termini chiari ed espliciti al partito democratico cristiano il quale, al suo congresso non deve avere nessuna possibilità di sfuggire a scelte che oggi si pongono in modo a mio parere, imperioso.

Un governo di unità democratico, di emergenza e di solidarietà nazionale, comunque vi piaccia di chiamarlo, ed io penso che il termine emergenza è adeguato alla gravità della situazione economica e generale del paese, un governo di emergenza del paese non è detto che sia in grado di superare la crisi e di risolverla, ma è un tentativo.

Il solo, in questo senso, perché nessun altro governo che non fosse sostenuto dal consenso dell'immensa maggioranza del paese e quindi dei partiti politici, sarebbe in grado di fare il discorso che si deve fare al paese, un discorso di sacrifici, di rigore, ma di giustizia, e chi lo assicura questo, se non vi è la presenza attiva, responsabile, la solidarietà impegnata di tutta la sinistra italiana. Se un tempo si potevano avere delle ragioni per favorire la partecipazione dei comunisti ad una maggioranza parlamentare, ed io sono stato tra quelli che l'hanno sostenuto da lungo tempo, per rafforzare la democrazia in Italia, oggi il

X / problema sta in termini diversi ed il richiamo che ha fatto adesso il compagno Tempestini al 1976 non c'entra assolutamente niente con la situazione di oggi, perché i motivi di oggi non sono i motivi di allora. I motivi di oggi sono estremamente più seri e noi dobbiamo avere la coscienza di questa serietà e rifiutare di concorrere noi stessi ad impedire che le uniche cose che possono essere tentate, lo siano.

Per quanto riguarda i problemi di ordine generale, chiamiamoli così, non avvertite compagni che in Italia e in Europa si prepara un'ondata di destra, favorita dal terrorismo e dalla grande inflazione che stiamo soffrendo?

Non abbiamo esempi nella storia in cui una sinistra divisa, che non sappia trovare le ragioni della sua solidarietà, abbia fronteggiato la ondata della destra.

X Non sto qui a ricordare, al comitato centrale, un'infinità di precedenti storici. Purtroppo la storia dell'Europa di questo mezzo secolo, offre esempi abbondanti di questa verità e non sto qui ora a ricercare se le responsabilità furono degli uni o degli altri, o di entrambi.

X Dico soltanto che se un'ondata di destra monta, allora la sinistra ha il dovere di unirsi e anteporre ad ogni altro problema quello della sua unità e del superamento dei suoi interessi particolari di partito. Non si può concepire nella situazione di oggi la nostra funzione autonoma come una funzione di concorrenza, ma occorre porre in primo piano che la nostra è una funzione stimolatrice per realizzare una profonda unità della sinistra per fronteggiare quello che sentiamo che sta per accadere. Se non ci comportiamo in tal modo, allora, evidentemente, veniamo meno al nostro compito.

Ad una situazione minata dal terrorismo, e dalla crisi economica senza riparo, a meno che si assumano con coraggio le misure necessarie, si aggiunge l'aggravarsi della situazione internazionale, di cui abbiamo una serie di segni che il segretario del partito ha descritto e che si traggono dall'analisi dei fatti che è condiviso.

Ma qual'è la funzione nostra, e qual'è la nostra proposta verso l'Europa ed in particolare verso l'internazionale socialista?

Che cosa diciamo all'internazionale socialista, che caratterizzi la posizione del partito socialista italiano, che nella sua storia ha come caratteristica fondamentale in tutti i tempi, di essere stato il partito della pace. Se c'è qualcosa che ha distinto il socialismo italiano in tutte le epoche, è stata la sua caratteristica di partito della pace. Ma questo purtroppo viene dimenticato in questi giorni anche nella stessa questione dei missili, per la quale io non ho condiviso nemmeno la tesi mediana di distinguere consenso alla produzione e consenso all'installazione. Ed ora, quando le cose diventano estremamente allar-

manti, in seguito all'intervento sovietico in Afghanistan, quale è la funzione nostra, quale è la funzione del socialismo in Italia e in Europa, se non quella ad un tempo di rifiutare e condannare chiunque compia atti che violino i diritti dei popoli e quindi di esprimere una condanna risoluta e senza riserve, qualunque sia stato il motivo per l'atto compiuto dall'Unione sovietica, per l'occupazione militare nell'Afghanistan e nello stesso tempo ricercare pazientemente, e tenacemente i modi politici per l'iniziativa da proporre all'Internazionale, ed ottenere che questa intervenga in Europa e spinga i giovani ad agire per superare la crisi? Quali sono, quali proposte noi formuliamo?

Purtroppo io ho ascoltato le parole del compagno Craxi, la proposta di fornire aiuti a coloro che "si battono sul campo", aiuti militari, armi, soffiare sul fuoco, non proposte come quelle che avrebbe lucidamente formulato il compagno Nenni. Quando sentivo quelle parole, mi venivano a mente il verso del poeta: quantum mutata ab illo, (come diverso da quello che eri.)

Non parlo del tempo in cui il partito socialista aveva una posizione filo-sovietica, quando si descriveva l'alleanza atlantica come una sorta di nuovo fascismo contro il paese della rivoluzione. Parlo delle posizioni assunte dopo la svolta di Venezia, l'affermazione della nostra autonomia e il dipinto del sistema sovietico. Parlo di quelle cose di allora, parlo della posizione che noi abbiamo preso allorché decidemmo di entrare a far parte di un governo di centro sinistra, nell'adesione all'alleanza atlantica. Fino ad allora il partito socialista si era ispirato ad una tesi neutralista e bisognava superare questo, che era un grande ostacolo derivante dalla nostra tradizione, che ho ricordata.

Abbiamo superato quello scoglio per la lucida intuizione di Nenni, il quale suggerì il modo per l'accettazione dell'alleanza, ma una interpretazione difensiva e geograficamente delimitata dagli impegni nascenti dall'alleanza atlantica.

Che cosa rimane oggi di questo?

Io penso che oggi più che mai l'impegno di partito si dovrebbe esercitare in questo senso, perché l'Europa assuma una iniziativa di pace. In primo luogo dobbiamo respingere da noi qualunque idea di essere, in qualsiasi modo, strumenti volontari o meno, coscienti o meno, di una politica di potenza, qualunque sia questa potenza a cominciare da quella sovietica, però sapendo che le potenze ci sono nel mondo, che vi sono contrasti di potenza, che vi sono nel mondo forze calde.

Il caso dell'Afghanistan è divenuto allarmante, allarmante perché l'Afghanistan, voglio ricordarlo a me stesso, direi fin dalla storia antica, in tutti i tempi è stata una gran nostalgia perché è posta alla confluenza di varie strade, di varie civiltà. Nello scorso secolo c'erano i contrasti fra l'impero inglese, l'im-

governi

rifinito

degli

zone

zona nevralgica

X
X
però russo per l'Afghanistan; oggi i contrasti non riguardano solo i sovietici, riguardano l'India; vi sono popoli e potenze asiatiche che sono diversamente interessate, per quanto riguarda il possesso di questo territorio.

Quale può essere una iniziativa dell'Europa, se non quella di cercare di eliminare questo punto estremamente allarmante, questa zona da cui ciascuno si sente minacciato o crede di essere minacciato dagli altri.

Perché si perde l'occasione di proporre una conferenza internazionale nella quale porre il problema della neutralizzazione dell'Afghanistan con accordi internazionali garantiti dall'Onu?

Questa od altre proposte, perché non vengono prese dal partito socialista italiano, e portate nel consenso dell'internazionale perché siamo una voce socialista nell'Europa?

Perché non si affrontano i problemi più ampi che nascono da questa inasprita tensione internazionale?

X
Quando vi fu la questione dei missili, il compagno Craxi lo ricorderà, io espressi una mia grande apprensione perché vedevo che si accettava da parte nostra quel principio che non solo per ragioni ideali, ma sulla base di fatti storici, si rivela come un principio estremamente pericoloso e cioè: la pace si garantisce con l'equilibrio delle armi. Noi sappiamo che non c'è equilibrio delle armi che tenga se non vi è invece, una volontà politica rivolta a ricercarla, alimentando la corsa al riarmo come sta accadendo. Sono convinto, ero profondamente convinto allora, e lo sono tuttora, che vi sono tanti mezzi di distruzione nel mondo che il fatto di installare di qua e di là, alcuni tipi sofisticati e perfezionati di missili, non cambia assolutamente niente in quel fondamentale equilibrio che esiste, e che è rappresentato dalla possibilità di ciascuno dei due grandi giganti del mondo contemporaneo di colpire a distanza e di distruggere intere città e nazioni.

Non credo comunque che il partito socialista italiano possa venir meno a questa sua caratteristica, di essere contrario comunque al riarmo e di dare la preferenza a tutte le iniziative possibili, per scongiurare questa corsa al riarmo, che invece si è riaperta. Si tratta di problemi in cui probabilmente ciascuno di noi porta l'eredità della sua formazione politica e culturale.

X
Può darsi che le cose che io dico ai compagni del comitato centrale, ai più giovani, siano considerate cose di altri tempi, e che oggi invece bisogna prendere atto di certe dure realtà del mondo attuale, mi sia consentito, compagni, di dire che se c'è una ragione di essere socialisti è perché vi è in fondo di noi qualcosa dell'utopia.

E questa è una grande utopia di credere che vi sono altre forze al di là delle armi, per salvaguardare la pace e i diritti dei popoli, e vorrei augurarmi che il partito socialista unitariamen-

te, fosse in grado di essere un fattore positivo per la ripresa della distensione che si presenta così estremamente difficile, in questo complicato intreccio di interessi di potenza che oggi non sta più tra sovietici ed americani, ma implica la presenza della Cina e di altri stati.

Che il partito socialista si ponga in grado in questo mondo mutato, di dire le sue verità traendole in parte dalla sua storia, ma anche dalla sua capacità originale di dare una risposta ai problemi dei tempi nuovi.

Vorrei dire a tutti che non siamo in un'epoca di ordinaria amministrazione perché mi pare di vedere che un'epoca, un periodo storico tramonta, se non è già tramontato, e ne sta nascendo un altro, in cui i caratteri materiali e morali sono profondamente diversi da quelli di allora.

Mutata è la base materiale; certo, ha ragione Lombardi che una civiltà non muore per mancanza di petrolio, ma è anche vero che la mancanza di petrolio può determinare trasformazioni profonde nel nostro modo di vita, che non siamo in grado mediante la genialità, la fantasia e la politica di trovare i mezzi necessari e le forze necessarie per alimentare il nostro sistema economico, che poi vuol dire il nostro sistema di vita. Un'epoca in cui il mondo occidentale industrializzato, non ha più controllo, il possesso di queste fonti, un'epoca in cui divampa il fanatismo islamico di cui abbiamo, per esempio, nell'Iran, una così eloquente manifestazione.

Ma non solo nell'Iran, un mondo così diverso dal quale usciamo, in cui eravamo abituati a considerare le cose dall'angolo visuale di una contrapposizione Stati Uniti e Unione Sovietica.

Oggi è tutto più complesso, più travagliato e in aggiunta a questo sappiamo che i vecchi miti, compagni, sono caduti; è caduto il mito in cui abbiamo creduto, forse i giovani no, ma noi sì, e Nenni ci credeva, no n'ha mai rinnegato, è caduto il mito dell'Unione Sovietica, patria del socialismo, la vediamo adoperare i metodi della politica di potenza, metodi degni del principio di Nottermich. E' caduto il mito dell'unità del movimento operaio internazionale; dove va a finire, oggi possiamo dirlo, l'utopistica invocazione di Marx "proletari di tutti i paesi unitevi". Abbiamo uno scontro di potenza, fra Unione Sovietica e Cina e non voglio sapere se le ragioni stanno dall'una o dall'altra parte, probabilmente i cinesi ne hanno di più, ma il fatto è questo! Abbiamo avuto persino un conflitto militare tra il Vietnam, che è stato al centro delle nostre lotte, delle nostre speranze, che ha ispirato il '68 e la contestazione giovanile ed altri stati dell'Asia, Il Vietnam lo abbiamo veduto invadere la Cambogia e a sua volta essere invaso dalla Cina.

Grandi miti del passato sono finiti, e permettetemi di dir

x lo, è finito anche il mito della socialdemocrazia che cambia il sistema, perché il meglio della socialdemocrazia europea, non parlo di quella italiana, è riuscita a rendere un po' meno ingiusto ed aspro il sistema capitalistico, ma non certo a modificarlo e trasformarlo in socialista. Quando sento Craxi dire: « sono un incallito riformista », dico: vorrei augurarmi che tutti noi fossimo dei riformisti come erano quelli che ci hanno preceduto, a cominciare da Turati che sostenevano la via delle riforme, ma non credevano che la funzione dei partiti socialisti fosse quella di fare una buona amministrazione, tutto sommato, del sistema.

x Quello che poi nel corso di questi trent'anni abbiamo finito col fare un po' tutti noi, e anche i compagni comunisti.

Vogliamo porci l'esigenza, compagni, nel riaffermare la nostra funzione originale e positiva, nel campo della sinistra, vogliamo porci il compito di essere una forza stimolatrice che chiama tutta la sinistra italiana, tutto il movimento operaio, a cominciare dai comunisti che sono naturalmente, per la loro forza, il più importante di questi partiti, il compito di meditare sulle cose di oggi, sui problemi di oggi e di dare risposte di oggi, o vogliamo continuare nella polemica sul leninismo e la socialdemocrazia, come fossero cose di oggi e non cose che ormai appartengono alla storia, in cui lasciamo pure agli storici, o agli storici della politica, di esprimere le loro opinioni e le loro convinzioni.

A me pare che sarebbe una cosa assolutamente più importante, più positiva se noi spingessimo tutto il movimento operaio a meditare sui problemi di quest'epoca che si apre con tante nubi che si addensano sull'avvenire dell'umanità, sulla nostra esistenza, ma più ancora sull'esistenza delle generazioni che verranno, alle quali non possiamo lasciare in eredità un mondo così inquieto, così incerto, un mondo in cui la pace sia fondata su quella che Nenni chiamava il precario equilibrio del terrore.

x Ecco, quello che mi pare, si, in modo unitario, il nostro compito, quello di essere forza originale, parte di non epigoni del passato, a cominciare da me stesso, che ripetono cose di vecchie scuole, importanti, ma proprie d'altre epoche.

Forse ho commesso talvolta l'errore di apparire troppo legato al pensiero marxista, in modo schematico, non sono riuscito non a far comprendere che il marxismo nel quale credevo e credo era la sua teoria politica, la lotta di classe, l'abbattimento del capitalismo, non certo l'accettazione di qualunque dei giudizi, profezie, o anche di tutte le leggi del sistema capitalistico scoperte da Marx ai suoi tempi. Ma altri compagni sono andati alla ricerca di maestri, e diventiamo tutti degli epigoni del passato, ripetitori di cose vecchie, perché sono vecchie rispetto al mondo di oggi e non ci accorgiamo che intorno

a noi nasce una generazione giovane, che ha sfiducia perché non sente grandi parole di incitamento, non vede prospettare lotte ideali, ma vede un sistema politico dibattersi tra intrighi, manovre e impotenza, per non parlare poi degli scandali che scoppiano via via.

ENI x Io non voglio spendere nessuna parola su questi ultimi e nemmeno sulla questione dell'Enel augurandomi anch'io che luce piena sia fatta su questo evento.

x Che cosa diciamo a queste generazioni giovani? Oggi è di moda rivalutare Carlo Rosselli, con una versione alquanto tendenziosa che accentua il lato liberale della sua dottrina, che certamente vi era specialmente nel sesto capitolo di « Socialismo liberale ». Ma Carlo Rosselli era un grande critico del socialismo di allora, in tutte le sue posizioni, comprese quelle riformiste, critico intransigente. Le sue polemiche furono molto dure, con il socialismo di allora, e talvolta persino ingiuste, fino al punto di negare l'importanza di quello che facevano i socialisti non solo in esilio, ma soprattutto in Italia. xx

x Egli parlava il linguaggio che la giovane generazione di allora, voleva ascoltare e fu per questo che molti, anziché scegliere le vie tradizionali, scelsero il partito che si ricollega a « Giustizia e Libertà », per accorgersi alla fine che la loro era stata un'illusione, ma un'opera vana e che consentiva unirsi alle forze tradizionali, che contano e pesano nella vita dei popoli. Conveniva

Abbiamo noi un Rosselli dei nostri tempi, qualcuno che ci indichi una teoria socialista capace di ridestare nella giovane generazione la passione della lotta?

Diamo con i nostri comportamenti, l'esempio di un'assoluta abnegazione ideale, spingiamo questa generazione giovane ad una battaglia dura e seria, ma una battaglia affascinante.

Ecco il vero problema dell'innovazione del partito! Allorché rassegnai le mie dimissioni da segretario del partito, io sperai che una generazione più giovane sarebbe riuscita a fare quello che io non ero riuscito a fare, io ed altri, e di cui avevo sempre sofferto nel corso di quell'esperienza. Io speravo nonostante le modalità in cui le cose avvennero. Ma oggi a constatare certi risultati anch'io sono alquanto deluso, perché vecchie pratiche, vecchi comportamenti, vecchi sistemi di un tempo, continuano e si aggravano. Si sente parlare molto contro le correnti e poi si sa che in realtà le cose vanno peggio di come andavano al tempo delle correnti, si sente parlare della necessità di una identità socialista e poi si assiste ad una sorta di opportunismo generale o molto diffuso. del rinnovamento

x Ciascuno faccia le cose in cui crede e le dica apertamente, onestamente a sé stesso, al partito e al paese, perché è il solo modo di condurre una lotta politica degna di questo nome. Per finire anch'io vorrei dire soltanto una parola sulla questione

del congresso. Se è grave, certamente non utile che il partito si divida in un momento di estrema difficoltà, quanto sarebbe più grave che questa divisione dovesse avere poi come sbocco inevitabile un congresso straordinario del partito in un momento di tale difficoltà!

Penso che sia una buona norma per un militante, un qualunque militante, di accettare le regole della democrazia. ~~Si~~ rimane in minoranza ~~rimane in minoranza~~ ~~ed~~ accetta, e concorre lealmente alla politica che la maggioranza ha deciso, come si è fatto nei momenti migliori della vita del nostro partito.

E questa è l'unità che conta, l'unità che nasce dalla comune convinzione che siamo impegnati in una milizia difficile di fronte a una prova ardua.

Affrontiamola con l'animo dei militanti e un animo fraterno. Io ho detto alla Direzione e lo ripeto, non ho nessuna questione di ordine personale, non ho avversità personali verso il segretario del partito o altri compagni.

Ho questioni politiche e penso che sia giusto che il comitato centrale affronti e risolva queste questioni, e per quanto mi riguarda, accetterò le decisioni della maggioranza, come si esprimerà in comitato centrale. Questo vuol dire muoverci uniti in momenti difficili e duri per la nostra vita di partito e per tutta la democrazia italiana.

COMITATO CENTRALE 1980

FRANCESCO DE MARTINO

A me rincresce compagni, di dover pronunciare un intervento di carattere critico, nei confronti della relazione del segretario del partito perchè sono convinto anch'io che nella grave e difficile situazione politica italiana, l'unità del partito socialista sarebbe stata un fattore di estrema importanza.

In altri momenti, anche dopo le vicende del passato, anche nel congresso di Torino nella questione Moro e infine, nella questione della presidenza socialista sebbene egli avesse varie riserve su argomenti singoli, o appoggiato la po-

litica che mi pareva in quel momento utile al partito.

Ma ora sorge una grave questione, ed io non considero una semplice questione di fatti, ma una questione molto profonda e quindi perciò sono costretto ad esprimere apertamente, il mio dissenso e la mia critica all'impostazione che il segretario del partito, ha dato, in generale dei problemi politici italiani e della stessa politica internazionale, al comitato centrale.

Comincio con l'osservare che nella relazione la linea del governo di emergenza è tanto sfumata che perfino la parola è stata messa nella relazione di Craxi anche se si è parlato di solidarietà nazionale.

Ma messo nei termini in cui Craxi l'ha posta, questa proposta diventa niente altro che una aspirazione platonica, perchè circondata da una serie di altre considerazioni, di prospet

tive, di ipotesi, di questioni alle quali non sono superabili, a cominciare da quella delle elezioni, ed è chiaro che una proposta di questo genere non ha nessuna possibilità di essere come dovrebbe, incisiva e determinante nella scelta del partito democratico cristiano.

Anzi il compagno Craxi, limita la proposta del nostro partito ad un'appello rivolto alla democrazia cristiana al suo congresso perchè essa assuma un'iniziativa di aprire una trattativa con tutte le forze democratiche sui problemi concreti.

Giudica che la questione delle formule, è una questione sostanzialmente secondaria, e fa dipendere dal risultato di questa trattativa la soluzione che si darà al problema del governo del paese, aggiungendo che la politica di solidarietà nazionale va perseguita nelle forme possibili.

Anch'io penso che continuare negli scioglimen

ti anticipati e nell'offrire al paese soltanto la prova dell'impotenza del sistema politico, non significa solo compromettere la legislatura, significa probabilmente compromettere la sopravvivenza della repubblica e certamente, accentuare la sfiducia dei cittadini, una sfiducia crescente che si rivela ogni giorno e si manifesta in mille modi.

Ma non credo che il modo che viene proposto, sia il migliore per raggiungere gli obiettivi che a parer mio sono almeno fondamentali.

Se vi erano un tempo delle ragioni discutibili per sostenere una politica in cui fossero associate tutte le forze democratiche, io risparmio qualunque discussione sul passato perchè sarebbe troppo agevole di richiamare responsabilità che non sono individuali ma molte volte di un intero gruppo dirigente, ma se vi erano in passato delle ragioni per questo, oggi a me pare, che queste ragioni sono impe-

riose, nel senso cioè che se il paese, ha una possibilità sola di essere salvata, del paese intendo naturalmente la struttura democratica, le nostre istituzioni, questo sta soltanto nella capacità delle forze democratiche di associarsi in un comune impegno di responsabilità e di solidarietà.

Perchè se non c'è questo, allora presto o tardi ed io temo presto, le conseguenze saranno estremamente gravi.

A me pare in contrasto con la descrizione che il compagno Craxi fa della situazione complessiva la conseguenza politica che se ne trae perchè da quella descrizione, la sola conseguenza politica è di porre il partito democristiano davanti ad una scelta chiara e netta, evitare che esso abbia possibilità comunque, di evitare questa scelta, pone davanti ad una responsabilità.

Io sono certo, comprendo che questo apre un pro

blema serio, dei rischi che sono insiti in una simile posizione ma sono rischi mentre dall'altra urgenza (?), non abbiamo un rischio ma la certezza della rovina del paese.

Perciò non mi sento di associarmi ad una proposta politica che se fosse accolta, eviterebbe di dare l'unica risposta e anch'io condivido il giudizio di Riccardo, che è abbastanza scettico sulle possibilità al punto dove siamo, che un qualunque governo anche costituito nel migliore dei modi, possa proteggere una crisi di estrema gravità.

Perciò compagni, il comitato centrale direi il coraggio dei momenti difficili e non vi è considerazione alcuna perchè al di sopra dei nostri interessi, il partito sanno gli interessi di tutta la democrazia e di tutto il popolo italiano e non ci possiamo permettere il lusso, se siamo convinti naturalmente, dell'opinione che io esprimo, non ci possiamo permettere il lus-

so di lasciare tutte le cose nell'incertezza, permettere che si continui nel vecchio gioco cioè impedire sostanzialmente che si dia la so la soluzione appropriata ai problemi del paese. Ma aggiungo alcune considerazioni che riguardano lo stato del paese, a cominciare dai problemi dell'economia.

Io devo dire che sono molto stupito di avere ascoltato un giudizio, se ho compreso bene, nella relazione del segretario del partito che è sostanzialmente positivo sulle capacità del nostro sistema economico, e che tutto sommato fa derivare il grave dissesto nel quale si trova la nostra economia dall'incapacità del potere pubblico, dalla disgregazione dell'amministrazione, dalla sua inefficienza, dalla sua incapacità e così via.

Ehe esistono in Italia problemi di questa natura, nessuno può contestarlo, che l'amministrazione sia insufficiente, malata di burocra

ticismo, sia inefficiente, che si spendono male i denari della collettività chi può dubitarne.

Ma non possiamo limitare il nostro giudizio a questo, abbiamo il dovere di esaminare le cause profonde, di ricercare le cause profonde che hanno determinato un simile stato delle cose e non possiamo assolvere la borghesia capitalistica od i suoi gruppi dirigenti dalle responsabilità che ha anche nei confronti della disgregazione del potere pubblico e dell'amministrazione dello stato e i fenomeni di parassitismo di inefficienza dell'amministrazione, il fenomeno pletorico dei dipendenti pubblici soprattutto nel mezzogiorno d'Italia, ma non solo nel mezzogiorno.

Causa non ultima delle distorsioni del nostro sistema, può forse soltanto imputarsi al clientelismo dei politici, o non anche all'inefficienza del sistema economico e ad una scelta

anzi del sistema economico e parlando di sistema naturalmente parlo di gruppi dirigenti che non si sono impegnati come avrebbero dovuto nel suscitare e favorire il progresso economico del paese, in particolare nelle regioni arretrate e dall'altro lato, io non credo che la questione possa essere così semplicemente liquidata con una implicita soluzione del sistema, di un sistema che presentava come un sistema potenzialmente produttivo e capace, che viene limitato soltanto dagli errori dei politici o dallo stato in cui versa l'amministrazione.

No compagni, non è così, e in un partito socialista, se ancora noi lo siamo come io credo che lo siamo, la prima domanda che ci dobbiamo porre, è che se questo sistema vale a dire il sistema capitalistico privato, sia entrato in una crisi non catastrofica ma certamente senza facili soluzioni e senza superamenti.

A mio parere, se si guarda l'insieme del mondo

occidentale dove esiste un simile sistema, si scovano dappertutto i segni di questa crisi, non certo accentuati come in Italia dove le sue deboli strutture e gli errori che sono stati compiuti, lo hanno reso più grave, ma dappertutto questo sistema, si vede che non è più in grado e non solo negli ultimi tempi ma ormai da anni, di superare le sue contraddizioni, di vincere le sue crisi.

Quando Craxi ricorda, e Lombardi ricorda la corsa dell'oro, all'acquisto dell'oro, questo che cosa significa?

Una crescente sfiducia di coloro che posseggono moneta, di crescente sfiducia nella capacità del sistema di assicurare la stabilità, e perchè questo accade se non per il fatto che si è rotto, si è spezzato un'equilibrio fra produzione, consumo e moneta che è stata caratteristica fondamentale nel periodo in cui il sistema capitalistico, ha avu-

to il suo sviluppo e pensiamo noi, che di fronte a simili problemi, possa bastare una ricetta alla quale affida al partito democratico cristiano il quale ha alle sue spalle, forze possenti interessate alla conservazione, affidare a questo partito di farci delle proposte, sapendo bene quali saranno queste proposte perchè la lunga esperienza che abbiamo vissuto molto travagliata, anche della nostra responsabilità di governo nel centro sinistra, sa bene quali sono gli orientamenti del partito democratico cristiano e gli interessi che questo partito rappresenta.

E se in altri momenti queste cose sono apparse sopportabili, certamente non lo sono più oggi, perchè oggi è in gioco la sopravvivenza dello stato repubblicano.

Perciò se vogliamo evitare pericoli maggiori ammesso che si sia ancora in tempo per questo, se vogliamo evitare pericoli maggiori, se non

vogliamo assumere anche noi la responsabilità di concorrere alla disgregazione generale, allora coraggiosamente facciamo la nostra scelta, la poniamo in termini chiari ed espliciti al partito democratico cristiano il quale, al suo congresso non deve avere nessuna possibilità di sfuggire a scelte che oggi si pongono in modo a mio parere, imperioso.

Un governo di unità democratico, di emergenza solidarietà nazionale, comunque vi piaccia di chiamarlo ed io penso che il termine emergenza è adeguato alla gravità della situazione economica e generale del paese.

Un governo di emergenza del paese non è detto che sia in grado di superare la crisi e di risolverla, ma è un tentativo.

Il solo ... in questo senso, perchè nessun altro governo che non fosse sostenuto dal consenso dell'immensa maggioranza del paese e quindi dei partiti politici, sarebbe in grado

di fare il discorso che si deve fare al paese, un discorso di sacrifici, di rigore, ma di giustizia e chi lo assicura questo, se non vi è la presenza attiva, responsabile, la solidarietà impegnata di tutta la sinistra italiana, se un tempo si potevano avere delle ragioni per favorire la partecipazione dei comunisti ad una maggioranza parlamentare.

Io sono stato tra quelli che l'hanno sostenuto da lungo tempo, per rafforzare la democrazia in Italia, oggi il problema sta in termini diversi ed il richiamo che ha fatto adesso il compagno Tempestini non c'entrano assolutamente niente con la situazione di oggi, perchè i motivi di oggi non sono i motivi di allora.

I motivi di oggi sono estremamente seri e noi dobbiamo avere la coscienza di questa serietà e rifiutare di concorrere noi stessi ad impedire che le uniche cose che possono essere tentate, lo siano.

Per quanto riguarda i problemi di ordine generale, chiamiamoli così, ma non avvertire compagni che in Italia e in Europa si prepara un'ondata di destra, favorita dal terrorismo e dalla grande inflazione che stiamo soffrendo.

Non abbiamo gli esempi nella storia in cui una sinistra divisa che non sappia trovare le ragioni della sua solidarietà, abbia fronteggiato la ondata della destra.

Non sto qui a ricordare, al comitato centrale, un'infinità di precedenti storici, purtroppo la storia dell'Europa di questo mezzo secolo, offre esempi abbondanti di questa verità e non sto qui ora a ricercare se le responsabilità furono degli uni o degli altri, o di entrambi.

Dico soltanto che se un'ondata di destra avanza, allora la sinistra ha il dovere di unirsi e anteporre ad ogni altro problema quello della sua unità o del superamento dei suoi inte-

ressi particolari dei partiti e concepire oggi nella situazione di oggi ancora la nostra funzione autonoma come una funzione di concorrenza, senza invece mettere in primo piano che la nostra funzione, è una funzione stimolatrice per realizzare una profonda unità della sinistra per fronteggiare quello che sentiamo, che sta per accadere.

Allora, evidentemente, veniamo meno al nostro compito.

Sulla situazione minata dal terrorismo, e dalla crisi economica senza riparo, almeno che non si assumano con coraggio le misure necessarie si aggiunge l'aggravarsi della situazione internazionale, di cui abbiamo una serie di segni che il segretario del partito ha descritto e che non possono essere nell'analisi dei fatti che è condiviso.

Ma qual'è la funzione nostra, e qual'è la nostra proposta verso l'Europa ed in particola-

re verso l'internazionale socialista?

Che cosa diciamo all'internazionale socialista, che caratterizzi una posizione del partito socialista italiano, che nella sua storia ha come caratteristica fondamentale in tutti i tempi, di essere stato il partito della pace e se c'è qualcosa che ha distinto il socialismo italiano in tutte le epoche, è stata la sua caratteristica di partito della pace.

In alcuni toni purtroppo di interventi che vi sono stati in questi giorni anche nella stessa questione dei missili per la quale io non ho condiviso nemmeno la tesi mediana di distinguere con senso alla produzione e con senso all'installazione.

Negli ultimi momenti, quando le cose diventano più estremamente allarmanti, in seguito all'intervento sovietico in Afgabistan, quale è la funzione nostra, quale è la funzione del socialismo in Italia e in Europa, se non quel

la ad un tempo di rifiutare e condannare chiunque compia atti che violino i diritti dei popoli e quindi esprimere una condanna risoluta e senza riserve, qualunque sia stato il motivo per lo atto compiuto dall'unione sovietica, rivale occupare l'Afganistan e nello stesso tempo ri cercare pazientemente e tenacemente i nodi po litici che il partito propone all'internazionale, e chiede all'internazionale di proporre all'Europa i modi politici per superare questa crisi, quali sono, quali proposte noi formuliamo?

Purtroppo io ho ascoltato le parole del compa gno Craxi, la proposta di fornire aiuti a coloro che si battono sul campo; aiuti militari armi, soffiare sul fuoco o invece delle propo ste che essenzialmente avrebbe lucidamente co me ha sempre fatto e formulato il compagno Nen ni e quando sentivo quelle parole, mi venivano a mente il verso del poeta: come diverso

da quello che era.

Non parlo dei tempi in cui il partito socialista aveva una posizione filo-sovietica, quando si descriveva l'allenanza atlantica come una sorta di nuovo fascismo contro il paese della rivoluzione.

Parlo delle posizioni assunte dopo la svolta di Venezia, l'affermazione della nostra autonomia e la condanna del sistema sovietico.

Parlo di quelle cose di allora, parlo della posizione che noi abbiamo preso allorchè decidemmo di entrare a far parte di un governo di centro sinistra, nell'adesione all'alleanza atlantica, perchè fino ad allora il partito socialista si è ispirato ad una tesi neutralista e bisognava superare questo, che era un grande ostacolo posto alla nostra tradizione, che è quella che ho ricordata.

Come l'abbiamo superata per la lucida intuizione di Nenni, il quale ha trovato il modo

di suggerire l'accettazione ma per un'interpretazione difensiva e geograficamente delimitata degli impegni nascenti dall'alleanza atlantica.

Che cosa rimane oggi di tutto questo?

Io penso che oggi più che mai l'impegno di partito si dovrebbe esercitare in questo senso, perchè l'Europa ha questa funzione.

Primo luogo noi dobbiamo respingere da noi qualunque idea di essere in qualsiasi modo, strumenti volontari o meno, coscienti o meno, di una politica di potenza, qualunque sia questa potenza a cominciare da quella sovietica, però sapendo che le potenze ci sono nel mondo vi sono contrasti di potenza, non di aree, vi sono dei contrasti di potenza nel mondo oggi calde del mondo.

C'è questo problema dell'Afganistan allarmante, allarmante perchè l'Afganistan voglio ricordarlo a me stesso, direi fin dalla storia

antica, in tutti i tempi è stata una terra estremamente difficile perchè è posta alla confluenza di varie strade, di varie città.

Dello scorso secolo c'erano i contrasta fra l'impero inglese, l'impero russo, per l'Afganistan, oggi i contrasti non riguardano solo i sovietici, riguardano l'India, vi sono popoli e potenze asiatiche che sono diversamente interessate, per quanto riguarda il possesso di questo territorio.

Quale può essere una iniziativa dell'Europa, se non quella di cercare di eliminare questo punto estremamente allarmante, questa zona da cui ciascuno si sente minacciato o crede di essere minacciato dagli altri.

Perchè si perde l'occasione di proporre una conferenza internazionale nella quale porre il problema della neutralizzazione dell'Afganistan sotto garanzia internazionale garantita dall'ONU?

Questa od altre proposte, perchè non vengono prese dal partito socialista italiano, e portate nel consenso dell'internazionale perchè siano una voce socialista nell'Europa?

Perchè non si affrontano i problemi più ampi che nascono da questa inasprissima tensione internazionale?

Quando vi fu la questione dei missili il compagno Craxi lo ricorderà, io espressi ma mia grande apprensione perchè vedevo che si accettava da parte nostra quel principio che la storia ha giudicato oltre che per ragioni ideali, ma i fatti storici l'hanno giudicato come un principio estremamente pericoloso e cioè la pace si garantisce con l'equilibrio delle armi e noi sappiamo che non c'è equilibrio delle armi che tenga se non vi è invece, una volontà politica rivolta a ricercare la pace e la distensione, ma non a ricercarla alimentando la corsa al riarmo come sta

accadendo e perchè sono convinto, ero profondamente convinto allora, e lo sono tuttora che vi sono tanti mezzi di distruzione nel mondo che il fatto di installare di qua e di là, alcuni tipi sofisticati e perfezionati di missili, non cambia assolutamente niente in quel fondamentale dubbio che esiste, e che è rappresentato dalla possibilità di ciascuno dei due grandi giganti del mondo contemporaneo di colpire a distanza e di distruggere nelle città.

E comunque non credo che il partito socialista italiano potesse venir meno a questa sua caratteristica di essere contrario comunque al riarmo e di dare la precedenza a tutte le iniziative possibili, vedere se esistono per scongiurare questa corsa che invece si è riaperta.

Si tratta di problemi in cui probabilmente ciascuno di noi porta l'eredità della sua formazione politica e culturale.

Può darsi che le cose che io dico ai compagni

del comitato centrale ai più giovani siano considerate cose di altri tempi, e che oggi invece bisogna prendere atto di certe dure realtà del mondo attuale, non sia consentito compagni, di dire che se c'è una ragione di essere socialisti è perchè vi è in fondo di noi qualcosa dell'utopia.

E questa è una grande utopia di credere che vi sono altre forze al di là delle armi, senza guardare la pace e i diritti dei popoli, e vorrei augurarmi che il partito socialista unitariamente, fosse in grado di essere un fattore positivo per la ripresa della distensione che si presenta così estremamente difficile, in questo complicato intreccio di interessi di potenza che oggi non sta più tra sovietici ed americani, ma implica la presenza della Cina e di altri stati.

Che il partito socialista fosse in grado in questo mondo mutato, di dire le sue verità

traendole in parte dalla sua storia ma anche dalla sua capacità originale di dare una risposta ai problemi dei tempi nuovi.

Vorrei dire a tutti che non siamo in un'epoca di ordinaria amministrazione perchè mi pare di vedere che un'epoca in periodo storico tramonta, se non è già tramontando e ne sta nascendo un altro, in cui i termini materiali e morali sono profondamente diversi da quelli di allora.

Mutata è la base materiale, certo, ha ragione Lombardi che una civiltà non muore per mancanza di petrolio, ma è anche vero che la mancanza di petrolio può determinare trasformazioni profonde nel nostro modo di vita, che non siamo in grado mediante la genialità la fantasia e la politica di trovare i mezzi necessari e le forze necessarie per alimentare il nostro sistema economico che poi vuol dire il nostro sistema di vita, un'epoca in

cui il mondo occidentale industrializzato, non ha più il controllo, il possesso di queste fonti, un'epoca in cui divampa il fanatismo islamico di cui abbiamo per esempio, nell'Iran, una così eloquente manifestazione.

Ma non solo nell'Iran, un mondo così diverso dal quale usciamo, in cui eravamo abituati a considerare le cose dall'angolo visuale di una contrapposizione Stati Uniti e Unione Sovietica.

Oggi è tutto più complesso, più travagliato e in aggiunta a questo sappiamo che i vecchi miti, compagni, sono caduti; è caduto il mito in cui abbiamo creduto ma noi sì, e Nenni ci credeva, non l'ha mai rinnegato, è caduto il mito dell'Unione Sovietica, patria del socialismo, la vediamo adoperare i metodi della politica di potenza, metodi.....

E' caduto il mito dell'unità del movimento operaio internazionale dove va a finire, oggi

possiamo dirlo, l'utopistica invocazione di Marx
proletari di tutti i paesi

Abbiamo uno scontro di potenza, fra Unione So-
vietica e Cina e non voglio sapere se le ragioni
stanno dall'una o dall'altra parte, probabilmen-
te i cinesi ne hanno di più, il fatto è questo
abbiamo avuto persino un conflitto militare tra
il Vietnam che è stato al centro delle nostre lot-
te, delle nostre speranze, che ha ispirato il '68
e la contestazione giovanile, e il Vietnam lo ab-
biamo veduto invadere la Cambogia e a sua volta
essere invaso dalla Cina.

Grandi miti del passato sono finiti, e permette-
temi di dirlo e finirò anche il mito della social
democrazia che cambia il sistema, perchè il meglio
della social democrazia europea non parlo di quel-
la italiana, è riuscita a fare e di rendere un po'
meno ingiusto ed aspro il sistema capitalistico,
ma non certo a modificarlo e quando sento Craxi:
sono un incallito riformista, direi vorrei augu-

rarmi che tutti noi fossimo dei riformisti come erano quelli che ci hanno preceduto, a cominciare da Turati che sostenevano le vie delle riforme ma non credevano che la funzione dei partiti socialisti fosse quella di fare una buona amministrazione, tutto sommato, del sistema quello che poi nel corso di questi trent'anni abbiamo finito col fare un po' tutti noi, e anche i compagni comunisti.

Vogliamo porci l'esigenza, compagni, nel riaffermare la nostra funzione originaria e positiva, nel campo della sinistra, vogliamo porci il compito di essere questa forza stimolatrice che chiama tutta la sinistra italiana, tutto il movimento operaio a far cominciare dai comunisti che sono naturalmente, per la loro forza, il più importante di questi partiti.

Il compito di meditare sulle cose di oggi, sui problemi di oggi e di dare risposte di oggi, o vogliamo continuare nella polemica sul leninismo

e la social democrazia, come fossero cose di oggi e non cose che ormai appartengono alla storia in cui lasciamo pure agli storici, o agli storici della politica, di esprimere le loro opinioni e le loro convinzioni.

A me pare che sarebbe una cosa assolutamente più importante, più positiva che noi spingessimo tutto il movimento operaio a meditare sui problemi di quest'epoca che si apre con tante nubi che si addensano sull'avvenire dell'umanità, sulla nostra esistenza ma più ancora sull'esistenza delle generazioni che verranno alle quali non possiamo lasciare in eredità un mondo così inquieto, così incerto, un mondo in cui la pace ... su Cristo che Nenni chiamava il precario equilibrio del terrore.

Ecco, quello che mi pare, si in modo unitario, lo avrebbe già fatto, devo dire che questa forza originale non epigoni del passato in cui ciascuno ripete cose di vecchie scuole importanti, a

cominciare da me stesso.

Forse ho commesso talvolta, l'errore di apparire troppo legato al pensiero marxista, lo sono ugualmente, ma ho commesso l'errore di non riuscire a far comprendere che il marxismo nel quale credevo era la parte politica, l'idea della trasformazione profonda, non certo l'accettazione di qualunque dei giudizi, profezie, o anche leggi scoperte allora da Marx.

Ma altri compagni sono andati alla ricerca di maestri, e diventiamo tutti degli del passato, ripetitori di cose vecchie perchè sono vecchie rispetto al mondo di oggi e non ci accorgiamo che intorno a noi nasce una generazione giovane, che ha sfiducia perchè non sente grandi parole di incitamento, non vede prospettare lotte ideali.

Vede che il sistema politico si imbatte in intrichi per non parlare poi degli scandali che scoppiano via via.

Io non voglio spendere nessuna parola su questi ultimi e nemmeno sulla questione dell'ENEL augurandomi anch'io che la luce profonda sia fatta su questo evento.

Che cosa diciamo a queste generazioni giovani?

Oggi è di moda rivalutare Carlo Rosselli, che Carlo Rosselli con una versione alquanto tendenziosa che accentua il lato liberale della sua dottrina, che certamente c'era specialmente nel sesto capitolo di socialismo liberale, ma Carlo Rosselli era un grande critico del socialismo di allora, in tutte le sue posizioni, un grande critico e le sue polemiche furono molto dure, con il socialismo di allora e talvolta ingiuste fino al punto di negare la importanza di quello che faceva ai socialisti in esilio e quelli in Italia.

Ed egli parlava il linguaggio che la giovane generazione di allora, voleva ascoltare e fu per questo che molti, anzichè scegliere le vie

tradizionali, scelsero quello che poi si ricol-
legavano a giustizia e libertà per accorgersi
alla fine che la loro era stata un'illusione
perchè le forze tradizionali, sono quelle che
contano e pesano nella vita dei popoli.

Abbiamo noi un Rosselli dei nostri tempi, qual-
cuno che ci indichi una teoria socialista capa-
ce di ridestare nella gioventù, nella giovane
generazione la passione della lotta.

Diamo con i nostri comportamenti, l'esempio di
un'assoluta abnegazione ideale, spingiamo que-
sta generazione giovane ad una battaglia dura
e seria, ma una battaglia affascinante.

Ecco i problemi dell'innovamento del partito
e quando avvennero i mutamenti con le mie di-
missioni, io sperai che una generazione più
giovane sarebbe riuscita a fare quello che io
non ero riuscito a fare, io ed altri, e di cui
avevo sempre sofferto nel corso di quell'espe-
rienza, speravo nonostante le modalità in cui

G. NATALE - Grafica Stampa Offset - Via Tacito, 104 - tel.: 35 26 17

53

le cose avvennero, che oggi a constatare certi risultati anch'io sono alquanto deluso, perchè vecchie pratiche, vecchi comportamenti, vecchi sistemi di un tempo, si seppe parlare contro le correnti e poi si sa che in realtà le cose sono peggio del tempo delle correnti, si seppe parlare della necessità di questa identità socialista e poi si assiste ad una sorta di opportunismo generale o molto diffuso.

Ciascuno faccia le cose in cui crede e le dica apertamente, onestamente a sé stesso, al partito e al paese, perchè il solo modo di condurre una lotta politica degna di questo nome e per finire anch'io vorrei dire soltanto una parola sulla questione congresso.

Se è grave, certamente non utile che il partito si divida in un momento di estrema difficoltà, quanto sarebbe più grave che questa divisione dovesse avere poi come sbocco inevitabile, un congresso straordinario del partito in

un momento di tale difficoltà.

Penso che sia una buona norma per un militante, un qualunque militante, di accettare le regole della democrazia, che se rimane in minoranza si rimane in minoranza e si accetta, e si concorre lealmente alla politica che la maggioranza ha deciso, come si è fatto nei momenti migliori della vita del nostro partito.

E questa è l'unità che conta, l'unità che nasce dalla comune convinzione che siamo impegnati in una milizia difficile ad una prova ardua.

Affrontiamola con l'animo dei militanti e un animo fraterno.

Io ho detto alla direzione e lo ripeto, non ho nessuna questione di ordine personale, non ho avversità personali verso il segretario del partito o altri compagni.

Ho questioni politiche e penso che sia giusto che il comitato centrale affronti e risolva queste questioni, e per quanto mi riguarda, accet-

terò le decisioni che la maggioranza di questo comitato centrale, cercherà di assumere e questo ci aiuterà a camminare in momenti difficili e seri per la nostra vita di partito e per tutta la democrazia italiana.

Colui Campari

COMITATO CENTRALE 1980

J. 24/10

FRANCESCO DE MARTINO

A me rincresce compagni, di dover pronunciare un intervento di carattere critico, nei confronti della relazione del segretario del partito perchè sono convinto anch'io che nella grave e difficile situazione politica italiana, l'unità del partito socialista sarebbe stata un fattore di estrema importanza.

In altri momenti, anche dopo le vicende del passato, anche nel congresso di Torino, nella questione Moro e infine, nella questione della presidenza socialista sebbene *allora* avessi varie riserve su argomenti singoli, ho appoggiato la po-

7 per le iniziative pratiche della segreteria

litica che mi pareva in quel momento utile al partito.

Ma ora sorge una grave questione, *che* io non considero una semplice questione di fatti, *politica*, ma una questione molto profonda e quindi perciò sono costretto ad esprimere apertamente, il mio dissenso e la mia critica all'impostazione che il segretario del partito, *ha* dato, in generale, dei problemi politici italiani e della stessa politica internazionale, al comitato centrale.

Comincio con l'osservare che nella *relazione di Craxi* la linea del governo di emergenza è tanto sfumata che perfino la parola è stata *omessa* ~~nel~~ ~~la~~ relazione di Craxi anche se si è parlato di solidarietà nazionale.

Ma messo nei termini in cui Craxi l'ha posta, questa proposta diventa niente altro che una aspirazione platonica, perchè circondata da una serie di altre considerazioni, di prospet

tive, di ipotesi, ~~di questioni alle quali non sono superabili~~, a cominciare da quella delle elezioni, ed è chiaro che una proposta di questo genere non ha nessuna possibilità di essere, come dovrebbe, incisiva e determinante nella scelta del partito democratico cristiano.

Anzi il compagno Craxi ^x limita la proposta del nostro partito ad un'appello rivolto alla democrazia cristiana ^{ed} al suo congresso, perchè essa assuma un'iniziativa di aprire una trattativa con tutte le forze democratiche sui problemi concreti. *Egli dunque*

giudica che la questione delle formule ^x è una questione sostanzialmente secondaria, e fa dipendere dal risultato di questa trattativa la soluzione che si darà al problema del governo del paese, aggiungendo che la politica di solidarietà nazionale va perseguita nelle forme possibili.

Anch'io penso che continuare negli scioglimenti

ti anticipati e nell'offrire al paese soltanto la prova dell'impotenza del sistema politico, non significa solo compromettere la legislatura, significa probabilmente compromettere la sopravvivenza della repubblica e certamente, accentuare la sfiducia dei cittadini, una sfiducia crescente che si rivela ogni giorno e si manifesta in mille modi.

Ma non credo che il modo che viene proposto, sia il migliore per raggiungere gli obiettivi che a parer mio sono ~~almeno~~ fondamentali.

Se vi erano un tempo delle ragioni discutibili per sostenere una politica in cui fossero associate tutte le forze democratiche, io risparmio qualunque discussione sul passato perchè sarebbe troppo agevole di richiamare responsabilità che non sono individuali ma molte volte di un intero gruppo dirigente, ma se vi erano in passato delle ragioni per questo, oggi a me pare, che queste ragioni sono impe-

riose, nel senso cioè che se il paese ^x ha una possibilità sola di essere salvato, ^{e per} ~~da~~ paese intendo naturalmente la struttura democratica, le nostre istituzioni, questo sta soltanto nella capacità delle forze democratiche di associarsi in un comune impegno di responsabilità e di solidarietà.

Perchè se non c'è questo, allora presto o tardi ed io temo presto, le conseguenze saranno estremamente gravi.

A me pare in contrasto con la descrizione che il compagno Craxi fa della situazione complessiva, ^{che} ~~la conseguenza politica che se ne trae per~~ ~~chè da quella descrizione, la sola conseguenza politica~~ ^{si} ~~è~~ di porre il partito democristiano davanti ad una scelta chiara e netta, evitare che esso abbia possibilità comunque ^{di sfuggire} ~~di evadere~~ ^o ~~se~~ questa scelta, ^{me la} ~~porre~~ davanti ad una responsabilità.

~~Io sono certo,~~ Comprendo che questo apre un pro

quello
blema serio, dei rischi che sono insiti in una simile posizione ma sono rischi, mentre ~~de~~ nell'altra ~~urgenza (2)~~, non abbiamo un rischio, ma la certezza della rovina del paese.

Perciò non mi sento di associarmi ad una proposta politica che se fosse accolta, eviterebbe di dare l'unica risposta *giusta, forse già tardiva.* e anch'io condivido il giudizio di Riccardo, che è abbastanza scettico sulle possibilità al punto dove siamo, che un qualunque governo anche costituito nel migliore dei modi, possa proteggere una crisi di estrema gravità.

Perciò compagni, il comitato centrale *deve avere* ~~direi~~ il coraggio dei momenti difficili e non vi è considerazione alcuna *che possa valere nel nostro opposto /* perchè al di sopra dei nostri interessi, *di* ~~il~~ partito stanno gli interessi di tutta la democrazia e di tutto il popolo italiano e non ci possiamo permettere il lusso, se siamo convinti naturalmente, *x* dell'opinione che io esprimo, non ci possiamo permettere il lus-

so di lasciare tutte le cose nell'incertezza,
~~permettere~~ ^{lasciare} che si continui nel vecchio gioco,
~~che~~ impedire sostanzialmente che si dia la so-
la soluzione appropriata ai problemi del paese.
X Aggiungo alcune considerazioni che riguarda-
no lo stato del paese, a cominciare dai proble-
mi dell'economia.

X Devo dire che sono molto stupito di avere
ascoltato un giudizio, se ho compreso bene, nel-
la relazione del segretario del partito, che è
sostanzialmente positivo sulle capacità del no-
stro sistema economico, e che tutto sommato fa
derivare il grave dissesto nel quale si trova
la nostra economia dall'incapacità del potere
pubblico, dalla disgregazione dell'amministra-
zione, dalla sua inefficienza, dalla sua inca-
pacità e così via.

Che esistono in Italia ^{fenomeni} ~~problemi~~ di questa na-
tura, nessuno può contestarlo, che l'ammini-
strazione sia insufficiente, malata di buocra

ticismo, sia inefficiente, che si spendono male i denari della collettività chi può dubitarne?[?]

Ma non possiamo limitare il nostro giudizio a questo, abbiamo il dovere di esaminare le cause profonde, di ricercare le cause profonde che hanno determinato un simile stato delle cose e non possiamo assolvere la borghesia capitalistica od i suoi gruppi dirigenti dalle responsabilità che ha anche nei confronti della disgregazione del potere pubblico e dell'amministrazione dello stato. *Basta pensare ai* fenomeni di parassitismo, di inefficienza dell'amministrazione, il fenomeno pletorico dei dipendenti pubblici soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, ma non solo nel mezzogiorno,

Causa non ultima delle distorsioni del nostro sistema, *questo* può forse imputarsi al clientelismo dei politici, o non anche all'inefficienza del sistema economico e ad una scelta

~~anzi del sistema economico e parlando di siste-~~
~~ma naturalmente parlo di gruppi dirigenti che~~
dei suoi

non si sono impegnati come avrebbero dovuto nel
suscitare e favorire il progresso economico del
paese, in particolare nelle regioni arretrate, ⁹²

⁹dall'altro lato, io non credo che la questione
possa essere così semplicemente liquidata con

una implicita ^{as)} soluzione del sistema, di un si-
stema che ^{viene} presentato come un sistema potenzial-

mente produttivo e capace, ^{il cui funzionamento è compromesso} ~~che viene limitato~~

soltanto dagli errori dei politici o dallo sta-
to in cui versa l'amministrazione.

No compagni, non è così, e in un partito socia-
lista, se ancora noi lo siamo come io credo che
lo siamo, la prima domanda che ci dobbiamo por-
re, è ~~che~~ se questo sistema, vale a dire il si-
stema capitalistico privato, sia entrato in una
crisi non catastrofica ma certamente senza fa-
cili soluzioni e ^{permanenti} ~~senza superamenti~~.

A mio parere, se si guarda l'insieme del mondo

occidentale dove esiste un simile sistema, si scovano dappertutto i segni di questa crisi, non certo accentuati come in Italia dove le sue deboli strutture e gli errori che sono stati compiuti, lo hanno reso più grave, ~~ma~~
dappertutto ~~questo sistema~~, ^{il sistema} si vede che non è più in grado e non solo negli ultimi tempi ma ormai da anni, di superare le sue contraddizioni, di vincere le sue crisi.

Quando Craxi ricorda, e Lombardi ricorda la corsa dell'oro, all'acquisto dell'oro, questo che cosa significa?

Una crescente sfiducia di coloro che posseggono moneta, di crescente sfiducia nella capacità del sistema di assicurare la stabilità, e perchè questo accade se non per il fatto che si è rotto, si è spezzato un'equilibrio fra produzione, consumo e moneta che è stato caratteristica fondamentale nel periodo in cui il sistema capitalistico ~~x~~ ha avu-

to il suo sviluppo. *P*ensiamo noi, che di fronte a simili problemi, possa bastare una ricetta ~~la~~ *che* quale affida al partito democratico cristiano ~~il quale~~ ha alle sue spalle, *l'iniziativa* forze possenti interessate alla conservazione, ~~affidare a questo partito~~ di farci delle proposte, sapendo bene quali saranno queste proposte perchè la lunga esperienza che abbiamo vissuto molto travagliata, *al tempo* ~~anche~~ della nostra responsabilità di governo nel centro sinistra, *ci ha insegnato* ~~sa bene~~ quali sono gli orientamenti del partito democratico cristiano e gli interessi che questo partito rappresenta.

E se in altri momenti queste cose sono apparse sopportabili, certamente non lo sono più oggi, perchè oggi è in gioco la sopravvivenza dello stato repubblicano.

Perciò se vogliamo evitare pericoli maggiori ammesso che si sia ancora in tempo per questo, se vogliamo evitare pericoli maggiori, se non

vogliamo assumere anche noi la responsabilità di concorrere alla disgregazione generale, allora coraggiosamente facciamo la nostra scelta, ~~la~~ poniamo in termini chiari ed espliciti al partito democratico cristiano il quale, al suo congresso non deve avere nessuna possibilità di sfuggire a scelte che oggi si pongono in modo a mio parere, imperioso.

Un governo di unità democratico, di emergenza e di solidarietà nazionale, comunque vi piaccia di chiamarlo ed io penso che il termine emergenza è adeguato alla gravità della situazione economica e generale del paese,

Un governo di emergenza del paese non è detto che sia in grado di superare la crisi e di risolverla, ma è un tentativo.

Il solo ... in questo senso, perchè nessun altro governo che non fosse sostenuto dal consenso dell'immensa maggioranza del paese e quindi dei partiti politici, sarebbe in grado

di fare il discorso che si deve fare al paese, un discorso di sacrifici, di rigore, ma di giustizia e chi lo assicura questo, se non vi è la presenza attiva, responsabile, la solidarietà impegnata di tutta la sinistra italiana. Se un tempo si potevano avere delle ragioni per favorire la partecipazione dei comunisti ad una maggioranza parlamentare;

ed Io sono stato tra quelli che l'hanno sostenuto da lungo tempo, per rafforzare la democrazia in Italia, oggi il problema sta in termini diversi ed il richiamo che ha fatto adesso il compagno Tempestini non ^{el 1976} c'entra assolutamente niente con la situazione di oggi, perchè i motivi di oggi non sono i motivi di allora. I motivi di oggi sono estremamente ^{più} seri e noi dobbiamo avere la coscienza di questa serietà e rifiutare di concorrere noi stessi ad impedire che le uniche cose che possono essere tentate, lo siano.

Per quanto riguarda i problemi di ordine generale, chiamiamoli così, ~~un~~ non avvertire^{te} compagni che in Italia e in Europa si prepara un'ondata di destra, favorita dal terrorismo e dalla grande inflazione che stiamo soffrendo?

Non abbiamo ~~più~~ esempi nella storia in cui una sinistra divisa che non sappia trovare le ragioni della sua solidarietà, abbia fronteggiato la ondata della destra.

Non sto qui a ricordare, al comitato centrale, un'infinità di precedenti storici, purtroppo la storia dell'Europa di questo mezzo secolo, offre esempi abbondanti di questa verità e non sto qui ora a ricercare se le responsabilità furono degli uni o degli altri, o di entrambi.

Dico soltanto che se un'ondata di destra ~~avven~~^{monta}
~~ta~~, allora la sinistra ha il dovere di unirsi e anteporre ad ogni altro problema quello della sua unità o del superamento dei suoi inte-

ressi particolari ^{di} ~~del~~ partito, ^{non n' più} e concepire ~~oggi~~
nella situazione di oggi ~~ancora~~ la nostra fun-
zione autonoma come una funzione di concorren-
za, ^{non occorre porre} ~~senza invece mettere~~ in primo piano che la
nostra ~~funzione~~ è una funzione stimolatrice
per realizzare una profonda unità della sini-
stra per fronteggiare quello che sentiamo, che
sta per accadere. ^{Se non ci comportiamo in tale modo,}
Allora, evidentemente, veniamo meno al nostro
compito.

^{Ad un}
~~Alla~~ situazione minata dal terrorismo, e dal
la crisi economica senza riparo, ^{a meno} ~~almeno~~ che
non si assumano con coraggio le misure neces-
sarie, si aggiunge l'aggravarsi della situazio-
ne internazionale, di cui abbiamo una serie
di segni che il segretario del partito ha descritt
to e che ^{si trovano} ~~non possono essere~~ ^{da} nell'analisi dei
fatti che è condiviso.

Ma qual'è la funzione nostra, e qual'è la no-
stra proposta verso l'Europa ed in particola-

re verso l'internazionale socialista?

Che cosa diciamo all'internazionale sociali-

sta, che caratterizzi ^{la} ~~una~~ posizione del parti

to socialista italiano, che nella sua storia

ha come caratteristica fondamentale in tutti

i tempi, di essere stato il partito della pa

ce. ~~e~~ Se c'è qualcosa che ha distinto il socia

lismo italiano in tutte le epoche, è stata la

sua caratteristica di partito della pace. ^{Ma}

^{questo} ~~In alcuni toni purtroppo di interventi che vi~~

~~sono stati~~ in questi giorni anche nella stes-

sa questione dei missili, per la quale io non

ho condiviso nemmeno la tesi mediana di distin

guere con ~~senso~~ alla produzione e con ~~senso~~

all'installazione. ^{Ed ora,}

~~Negli ultimi momenti,~~ quando le cose diventa

no ~~più~~ estremamente allarmanti, in seguito al

l'intervento sovietico in Afgabistan, quale è

la funzione nostra, quale è la funzione del

socialismo in Italia e in Europa, se non quel

la ad un tempo di rifiutare e condannare chiunque compia atti che violino i diritti dei popoli e quindi esprimere una condanna risoluta e senza riserve, qualunque sia stato il motivo per lo atto compiuto dall'Unione sovietica, ~~per~~ ^{per l'occupazione militare} ~~per~~ ^{occupare} l'Afganistan e nello stesso tempo ricercare pazientemente e tenacemente i modi politici ~~che il partito propone all'internazionale, e chiede all'internazionale di proporre e spinga i governi ad aprire all'Europa i modi politici per superare questa crisi.~~ ^{Per iniziative da ed ottenere che questa intervento in Europa} Quali sono, quali proposte noi formuliamo?

Purtroppo io ho ascoltato ~~le parole~~ ^{la proposta} del compagno Craxi ~~la proposta~~ di fornire aiuti a coloro che si battono sul campo; aiuti militari, armi, soffiare sul fuoco, ~~e invece delle proposte~~ ^{come quelle che} ~~che~~ essenzialmente avrebbe lucidamente, ~~come ha sempre fatto e formulato, il compagno Nenni.~~ ^{lucidamente} Quando sentivo quelle parole, mi venivano a mente il verso del poeta: come diverso

quantum mutatus ab illa,

da quello che era.

Non parlo del tempo in cui il partito socialista aveva una posizione filo-sovietica, quando si descriveva l'alleanza atlantica come una sorta di nuovo fascismo contro il paese della rivoluzione.

Parlo delle posizioni assunte dopo la svolta di Venezia, l'affermazione della nostra autonomia ~~ed la condanna~~ ^{il rifiuto} del sistema sovietico.

Parlo di quelle cose di allora, parlo della posizione che noi abbiamo preso allorchè decidemmo di entrare a far parte di un governo di centro sinistra, nell'adesione all'alleanza atlantica, ~~perchè~~ ^{ve} fino ad allora il partito socialista si è ispirato ad una tesi neutralista e bisognava superare questo, che era un grande ostacolo ~~posto alla nostra~~ ^{derivante dalla} tradizione, ~~che è quella~~ che ho ricordata.

~~Come~~ ^{quello scoglio} abbiamo suerato per la lucida intuizione di Nenni, il quale ~~ha trovato~~ ^{suggeriti} il modo

nell'alleand
~~di suggerire~~ l'accettazione ma ~~con~~ un'inter-
 pretazione difensiva e geograficamente deli-
 mitata degli impegni nascenti dall'alleanza
 atlantica.

Che cosa rimane oggi di tutto questo?

Io penso che oggi più che mai l'impegno di

partito si dovrebbe esercitare in questo sen-

so, perchè l'Europa ~~ha questa funzione.~~ *spetta assumere una iniziativa*

Ma,

In primo luogo ~~non~~ dobbiamo respingere da noi

qualunque idea di essere in qualsiasi modo,

strumenti volontari o meno, coscienti o meno,

di una politica di potenza, qualunque sia que-

sta potenza a cominciare da quella sovietica,

però sapendo che le potenze ci sono nel mondo, *che*

vi sono contrasti di potenza, *INTERESSI* ~~non di aree~~, *che*

~~sono dei contrasti di potenza nel mondo oggi~~ *sono nell'area*

calde, ~~del mondo.~~

Il caso ~~Ciè questo problema~~ dell'Afganistan *è diventato* allarman-

te, allarmante perchè l'Afganistan, voglio ri-

cordarlo a me stesso, direi fin dalla storia

antica, in tutti i tempi è stata una ^{zona nevralgica} ~~terra~~ ~~e~~
~~stremamente~~ difficile perchè è posta alla con
fluenza di varie strade, di varie ^{civiltà} città.:

Dello scorso secolo c'erano i contrasta fra
l'impero inglese, l'impero russo, per l'Afga-
nistan, oggi i contrasti non riguardano solo
i sovietici, riguardano l'India, vi sono popo
li e potenze asiatiche che sono diversamente
interessate, per quanto riguarda il possesso
di questo territorio.

Quale può essere una iniziativa dell'Europa,
se non quella di cercare di eliminare questo
punto estremamente allarmante, questa zona
da cui ciascuno si sente minacciato o crede
di essere minacciato dagli altri.

Perchè si perde l'occasione di proporre una
conferenza internazionale nella quale porre
il problema della neutralizzazione dell'Afga
nistan ^{con accordi} ~~sotto~~ ~~garanzia~~ internazionale garan-
tita dall'ONU?

Questa od altre proposte, perchè non vengono prese dal partito socialista italiano, e portate nel ~~conse~~so dell'internazionale perchè siano una voce socialista nell'Europa? Perchè non si affrontano i problemi più ampi che nascono da questa inasprita ~~ta~~ tensione internazionale?

Quando vi fu la questione dei missili, il compagno Craxi lo ricorderà, io espressi ma mia grande apprensione perchè vedevo che si accettava da parte nostra quel principio che ~~la storia ha giudicato~~ *una sola per* oltre che per ragioni ideali, *sulle base* *il livello* ma ~~di~~ fatti storici ~~hanno giudicato~~ come un principio estremamente pericoloso e cioè la pace si garantisce con l'equilibrio delle armi e noi sappiamo che non c'è equilibrio delle armi che tenga se non vi è invece, una volontà politica rivolta a ricercare la pace e la distensione, ma non a ricercarla alimentando la corsa al riarmo come sta

accadendo. ~~e perché~~ Sono convinto, ero profonda-
mente convinto allora, e lo sono tuttora, che
vi sono tanti mezzi di distruzione nel mondo che
il fatto di installare di qua e di là, alcuni
tipi sofisticati e perfezionati di missili, non
cambia assolutamente niente in quel fundamenta-
le ^{equilibrio} ~~giubbio~~ che esiste, e che è rappresentato dal
la possibilità di ciascuno dei due grandi gigan-
ti del mondo contemporaneo di colpire a distan-
za e di distruggere ^{intere} ~~nelle~~ città e ~~nel~~ ^{nel} ~~loro~~ ^{interi} ~~paesi~~.
E ~~comunque~~ ^{comunque} Non credo che il partito socialista
italiano ^{possa} ~~potesse~~ venir meno a questa sua carat-
teristica, ~~di~~ ^{di} essere contrario comunque al riar-
mo e di dare la ^{preferenza} ~~precedenza~~ a tutte le iniziati-
ve possibili, ~~vedere se esistono~~ ^{al varco} per scongiu-
rare questa corsa ^{che} invece si è riaperta.
Si tratta di problemi in cui probabilmente cia-
scuno di noi porta l'eredità della sua forma-
zione politica e culturale.
Può darsi che le cose che io dico ai compagni

del comitato centrale, ai più giovani siano considerate cose di altri tempi, e che oggi invece bisogna prendere atto di certe dure realtà del mondo attuale, ^{noi} ~~non~~ sia consentito, compagni, di dire che se c'è una ragione di essere socialisti è perchè vi è in fondo di noi qualcosa dell'utopia.

*di
di* **GINSCUNO**

E questa è una grande utopia ~~di~~ credere che vi sono altre forze al di là delle armi, ^{per} ~~sen~~ ~~za~~ ~~guardare~~ la pace e i diritti dei popoli, e vorrei augurarmi che il partito socialista unitariamente, fosse in grado di essere un fattore positivo per la ripresa della distensione che si presenta così estremamente difficile, in questo complicato intreccio di interessi di potenza che oggi non sta più tra sovietici ed americani, ma implica la presenza della Cina e di altri stati.

Caplice

Che il partito socialista ^{si ponga in grado} ~~fosse~~ in grado in questo mondo mutato, di dire le sue verità

G. NATALE - Grafica Stampa Offset - Via Tacito, 104 - tel.: 35 26 17

traendole in parte dalla sua storia ma anche dalla sua capacità originale di dare una risposta ai problemi dei tempi nuovi.

Vorrei dire a tutti che non siamo in un'epoca di ordinaria amministrazione perchè mi pare di vedere che un'epoca, ^{un} periodo storico tramonta, se non è già tramontato e ne sta nascendo un altro, in cui i ^{caratteri} ~~termini~~ materiali e morali sono profondamente diversi da quelli di allora.

Mutata è la base materiale; certo, ha ragione Lombardi che una civiltà non muore per mancanza di petrolio, ma è anche vero che la mancanza di petrolio può determinare trasformazioni profonde nel nostro modo di vita, che non siamo in grado mediante la genialità la fantasia e la politica di trovare i mezzi necessari e le forze necessarie per alimentare il nostro sistema economico che poi vuol dire il nostro sistema di vita, ^{un}epoca in

cui il mondo occidentale industrializzato, non ha più il controllo, il possesso di queste fonti, un'epoca in cui divampa il fanatismo islamico di cui abbiamo, per esempio, nell'Iran, una così eloquente manifestazione.

Ma non solo nell'Iran, un mondo così diverso dal quale usciamo, in cui eravamo abituati a considerare le cose dall'angolo visuale di una contrapposizione Stati Uniti e Unione Sovietica.

Oggi è tutto più complesso, più travagliato e in aggiunta a questo sappiamo che i vecchi miti, compagni, sono caduti; è caduto il mito in cui abbiamo creduto, ^{forse i giovani no,} ma noi sì, e Nenni ci credeva, non l'ha mai rinnegato, è caduto il mito dell'Unione Sovietica, patria del socialismo, la vediamo adoperare i metodi della politica di potenza, metodi *degli dei principi di Metternich.* È caduto il mito dell'unità del movimento operaio internazionale; dove va a finire, oggi

possiamo dirlo, l'utopistica invocazione di Marx
proletari di tutti i paesi *unitevi!*

Abbiamo uno scontro di potenza, fra Unione So-
vietica e Cina e non voglio sapere se le ragioni
stanno dall'una o dall'altra parte, probabilmen-
te i cinesi ne hanno *qualcuna* *un* di più il fatto è questo!

Abbiamo avuto persino un conflitto militare tra
il Vietnam, che è stato al centro delle nostre lot-
te, delle nostre speranze, che ha ispirato il '68
e la contestazione giovanile, *ed altri stati dell'Asia.* Il Vietnam lo ab-
biamo veduto invadere la Cambogia e a sua volta
essere invaso dalla Cina.

Grandi miti del passato sono finiti, e permette-
temi di dirlo e *finito* anche il mito della social
democrazia che cambia il sistema, perchè il meglio
della social democrazia europea, non parlo di quel-
la italiana, è riuscita a *deciso* rendere un po'
meno ingiusto ed aspro il sistema capitalistico,
e trasformarlo in socialista.
ma non certo a modificarlo *Quando sento Craxi dire:*
"sono un incallito riformista," *Nes:* *direi* vorrei augu-

rarmi che tutti noi fossimo dei riformisti come erano quelli che ci hanno preceduto, a cominciare da Turati che sostenevano la via delle riforme, ma non credevano che la funzione dei partiti socialisti fosse quella di fare una buona amministrazione, tutto sommato, del sistema quello che poi nel corso di questi trent'anni abbiamo finito col fare un po' tutti noi, e anche i compagni comunisti.

Vogliamo porci l'esigenza, compagni, nel riaffermare la nostra funzione originale e positiva, nel campo della sinistra, vogliamo porci il compito di essere ^{una} ~~questa~~ forza stimolatrice che chiama tutta la sinistra italiana, tutto il movimento operaio, a ~~de~~ cominciare dai comunisti che sono naturalmente, per la loro forza, il più importante di questi partiti,

(Il compito di meditare sulle cose di oggi, sui problemi di oggi e di dare risposte di oggi, o vogliamo continuare nella polemica sul leninismo

e la socialdemocrazia, come fossero cose di oggi e non cose che ormai appartengono alla storia in cui lasciamo pure agli storici, o agli storici della politica, di esprimere le loro opinioni e le loro convinzioni.

A me pare che sarebbe una cosa assolutamente più importante, più positiva ^{le} ~~che~~ noi spingessimo tutto il movimento operaio a meditare sui problemi di quest'epoca che si apre con tante nubi che si addensano sull'avvenire dell'umanità, sulla nostra esistenza, ma più ancora sull'esistenza delle generazioni che verranno, alle quali non possiamo lasciare in eredità un mondo così inquieto, così incerto, un mondo in cui la pace ^{sia fondata su} ~~quello~~

~~quello~~ ~~crisi~~ che Nenni chiamava il precario equilibrio del terrore.

Ecco, quello che mi pare, sì in modo unitario, ^{il nostro compito, quello di essere} ~~lo avrebbe già fatto, devo dire che questa forza~~ originale, non epigoni del passato, ^{fatti di} ~~in cui ciascuna~~ ^{a cominciare da me stesso}

~~che~~ ~~no~~ ^{no} ripeto, cose di vecchie scuole, importanti, ~~ma~~ ^{proprie} N'altre epoche.

~~cominciare da me stesso.~~

Forse ho commesso talvolta ~~l'errore di apparire~~
 re troppo legato al pensiero marxista, ^{il modo schematico.} ~~lo sono~~
^{non ho riuscito} ugualmente, ~~ma ho commesso l'errore di non~~
~~essere~~ a far comprendere che il marxismo nel
 quale credevo ^{era la parte politica,} ~~l'idea~~ ^{la lotta di classe,}
^{è l'abbattimento del capitalismo} ~~della trasformazione profonda,~~ non certo l'ac-
 cettazione di qualunque dei giudizi, profezie,
 o anche ^{di tutte le} ~~Teggi~~ scoperte ^{nel sistema capitalistico} ~~allora~~ da Marx ai ^{suoi tempi.}

Ma altri compagni sono andati alla ricerca di
 maestri, e diventiamo tutti degli ^{epigoni} ~~del~~ pas-
 sato, ripetitori di cose vecchie, perchè sono
 vecchie rispetto al mondo di oggi e non ci ac-
 corgiamo che intorno a noi nasce una generazio-
 ne giovane, che ha sfiducia perchè non sente
 grandi parole di incitamento, non vede prospet-
 tare lotte ideali, ^{non vede in}
~~Vede che il~~ sistema politico ^{si imbatte in} ~~in~~ in-
 trighi ^{per} non parlare poi degli scandali che
 scoppiano via via.

2, manovre di resistenza,

Io non voglio spendere nessuna parola su questi ultimi e nemmeno sulla questione dell'ENI~~19~~ augurandomi anch'io che ~~la~~ luce ^{piena} ~~profonda~~ sia fatta su questo evento.

Che cosa diciamo a queste generazioni giovani?

Oggi è di moda rivalutare Carlo Rosselli, ~~che~~

~~Carlo Rosselli~~ con una versione alquanto ten-

denziosa che accentua il lato liberale della

sua dottrina, che certamente ~~vi~~era specialmen-

te nel sesto capitolo di "Socialismo liberale",

ma Carlo Rosselli era un grande critico del

socialismo di allora, in tutte le sue posizio-

ni, un ~~grande~~ ^{compreso quelle riformiste,} critico ~~le~~ ^{di} ~~de~~ sue polemiche furo-

no molto dure, con il socialismo di allora e

talvolta ^{perfino} ingiuste fino al punto di negare la

importanza di quello che facevano ⁱ socialisti ~~una~~ solo

in esilio, ^{un disattento} ~~e quelli~~ in Italia.

~~Ed~~ Egli parlava il linguaggio che la giovane generazione di allora, voleva ascoltare e fu per questo che molti, anziché scegliere le vie

tradizionali, scelsero ^{il partito} quello che ~~per~~ si ricol-
legavano a "giustizia e libertà" per accorgersi
alla fine che la loro era stata un'illusione, ~~un un~~
~~open van e che coinvolgeva mirsi alle~~
~~perchè le~~ forze tradizionali, ~~sono quelle che~~
~~risale~~ contano e pesano nella vita dei popoli.

Abbiamo noi un Rosselli dei nostri tempi, qual-
cuno che ci indichi una teoria socialista capa-
ce di ridestare nella gioventù, ~~nella~~ giovane
generazione la passione della lotta.?

Diamo con i nostri comportamenti, l'esempio di
un'assoluta abnegazione ideale, spingiamo que-
sta generazione giovane ad una battaglia dura
e seria, ma una battaglia affascinante.

Ecco il ^{vero} problema del rinnovamento del partito.
~~e quando avvennero i mutamenti~~ ^{Allorchè rassegnai} con le mie di-
^{da seguitari del partito,} missioni, io sperai che una generazione più
giovane sarebbe riuscita a fare quello che io
non ero riuscito a fare, io ed altri, e di cui
avevo sempre sofferto nel corso di quell'espe-
^{do} rienza, speravo nonostante le modalità in cui

Ma
le cose avvennero, ~~che~~ oggi a constatare certi risultati anch'io sono alquanto deluso, perchè vecchie pratiche, vecchi comportamenti, vecchi sistemi di un tempo, ~~continuano e si aggiornano.~~ Si sente parlare contro le correnti e poi si sa che in realtà le cose ^{venno} ~~sono~~ peggio ~~del~~ tempo delle correnti, si sente parlare della necessità di ^{una sorta} ~~questa~~ identità socialista e poi si assiste ad una sorta di opportunismo generale o molto diffuso. ^{molto}

Ciascuno faccia le cose in cui crede e le dica apertamente, onestamente a sé stesso, al partito e al paese, perchè ^è il solo modo di condurre una lotta politica degna di questo nome. Per finire anch'io vorrei dire soltanto una parola sulla questione congresso.

Se è grave, certamente non utile che il partito si divida in un momento di estrema difficoltà, quanto sarebbe più grave che questa divisione dovesse avere poi come sbocco inevitabile un congresso straordinario del partito in

un momento di tale difficoltà.

Penso che sia una buona norma per un militante, un qualunque militante, di accettare le regole della democrazia, ~~che~~ *Se* rimane in minoranza ~~si~~ rimane in minoranza ~~ed~~ accetta, e ~~si~~ concorre lealmente alla politica che la maggioranza ha deciso, come si è fatto nei momenti migliori della vita del nostro partito.

E questa è l'unità che conta, l'unità che nasce dalla comune convinzione che siamo impegnati in una milizia difficile *di fronte a* una prova ardua.

Affrontiamola con l'animo dei militanti e un animo fraterno.

Io ho detto alla direzione e lo ripeto, non ho nessuna questione di ordine personale, non ho avversità personali verso il segretario del partito o altri compagni.

Ho questioni politiche e penso che sia giusto che il comitato centrale affronti e risolva queste questioni, e per quanto mi riguarda, accet-

terò le decisioni ^{della} ~~che~~ ~~la~~ maggioranza ^{come si esprimeva in} di questo
comitato centrale, ^{Questo vuol dire} ~~cercherà di assumere~~ ^{invece} ~~che~~
~~sto ci aiuterà a camminare~~ ^{uniti} in momenti diffici-
li e ^{duri} ~~seri~~ per la nostra vita di partito e per
tutta la democrazia italiana.

**ATTICI EXTRALUSSO
PANORAMICISSIMI**

mq. coperti 330-370

VENDONSI

VIA DELLA CAMILLUCCIA, 145

34
IL T

Roma - Anno XXXVI - N. 113
Sped. abbon. postale Gruppo 1/70

DIREZIONE REDAZ. e AMMINISTR.
(00187) P. Colonna 356 Tel. 65041

Concessionaria per la pubblicità SPE Via
G. Batt. Vico, 9 00195 Roma Tel. 3696

QUOTIDIANO INDIP

IN UN'INTERVISTA A UN SETTIMANALE CATTOLICO

Andreotti rivendica alla DC coerenza nelle grandi scelte

Il Paese non è ingovernabile, osserva, ed invita i socialisti a fare una «politica in campo aperto» - E' però un errore offrire presidenze in anticipo - Sarebbe positiva una riduzione della legislatura a quattro anni

Nella campagna elettorale ormai entrata nel vivo, interviene anche il Presidente del Consiglio Andreotti con un'intervista accentrata soprattutto sul dopo elezioni. I discorsi dei leaders e dei «gregari» assumono visibilmente, ogni giorno di più, forma e contenuti propagandistici. Tuttavia nelle parole di Andreotti, come in quelle di alcuni tra i più avvertiti uomini politici di altre parti, si distingue lo sforzo di guardare al «dopo» con ragionevolezza, senza voli pindarici. Si guarda insomma a come governare dopo il 3 giugno: e il Presidente del Consiglio, il quale pure traccia un quadro dell'attività svolta nella passata legislatura tende a sdrammatizzare; l'Italia, osserva, non è «ingovernabile» come affermano in tanti. Ma, aggiunge, non si può governare con formule fatte a tavolino.

In questo senso, rileva il Presidente del Consiglio nell'intervista al settimanale *Famiglia cristiana*, lo stesso «recupero» dei socialisti non può avvenire per mero calcolo elettorale o militando inesistenti alleanze. Né la DC può dare per scontato il «recupero» di qualsiasi forza politica, compresi i laici — come il PSDI e il PRI che già fanno parte dell'esecutivo —: esso va compiuto sulla base di un preciso accordo di programma. E non con un corteggiamento che — si veda la di-

propria presa popolare ma anzi l'accresce». «Il PCI non dovrebbe seguire la strada famosa del tanto peggio tanto meglio».

Affermato che il nostro non è un paese facile da governare, ma neppure è ingovernabile, perché «nei momenti drammatici si trova una certa cooperazione», Andreotti definisce un errore proporre un socialista a capo del futuro governo. «E' il Capo dello Stato — spiega — che sceglie il Presidente del Consiglio in base all'esito delle elezioni. Dare in questo momento degli affidamenti o delle speranze mi sembra davvero sbagliato». Andreotti non prevede che uno dei primi atti del futuro governo sarà la riforma elettorale. Secondo lui «bisogna andar molto cauti». Il nostro — osserva Andreotti — «è un sistema non perfetto: però per tre anni siamo riusciti a governare. Piuttosto, come abbiamo modificato la Costituzione, che prevedeva che il Senato durasse sei anni, così si potrebbe ridurre a quattro anni la durata di ogni legislatura».

Se le elezioni non daranno cambiamenti clamorosi, il Presidente del Consiglio, riferendosi ad un governo con il PCI all'opposizione dice che si tratterà «di creare e di mantenere un

(Continua a pagina 16)

LE LISTE DEI PARTITI

Molte le donne tra i candidati

IN CRONACA

**Camera e Senato:
tutte le liste
dei candidati
per Roma e Lazio**



Il gioco è fatto. Ieri sera alle 20 tutte le liste elettorali erano state presentate con qualche sorpresa qua e là, qualche esclusione dell'ultima ora e il solito strascico di piccole polemiche. Tuttavia, nelle grandi linee, le anticipazioni sono state rispettate e i partiti hanno seguito la tendenza a riconfermare i parlamentari uscenti, tenuto conto anche della durata ridotta della legislatura. Anche stavolta c'è stata la «piccola corsa» all'ultimo posto nella scheda, pur se — novità di questa consultazione — in molti casi si è ricorso al sorteggio. La DC è risultata favorita, nell'un caso e nell'altro, in numerose circoscrizioni. Così a Roma, Milano (ma non per il Senato), Torino, Bari, Perugia, in Sardegna, tanto per fare alcuni esempi.

Si entra dunque nella campagna elettorale vera e propria. A liste fatte si pos-

quali si forza politica, compresi laici — come il PSDI e il PRI che già fanno parte dell'esecutivo —: esso va compiuto sulla base di un preciso accordo di programma. E non con un corteggiamento che — si veda la dichiarazione di De Martino nel resoconto politico pubblicato nelle pagine interne — rischia fortemente, nel caso dei socialisti, di andare deluso.

Ma vediamo i passi salienti dell'intervista di Giulio Andreotti.

Il Presidente del Consiglio premette di presentarsi alle elezioni « con preoccupazione per le difficoltà che ci sono », ma con « la tranquillità di avere speso bene la forza ottenuta nel 1976 ». Per Andreotti « se la gente non ha ben chiaro che significa il dopo-elezioni, rischiamo di trovarci in una situazione più difficile di quella che ci ha portato alle elezioni anticipate ». Il dopo-elezioni, aggiunge, « significa avere un governo che riesca a far approvare il piano triennale; che spinga a fondo la lotta contro il terrorismo e la criminalità; che dia all'estero l'immagine di un'Italia stabile, circondata dalla stima e non dall'angoscia per ciò che succede nel nostro Paese. Se con le elezioni i numeri non cambieranno, la DC — osserva Andreotti — dovrà, come nel '76, fare appello per ottenere l'appoggio dei partiti o ad un monocoloro, o ad un monocoloro arricchito da collaborazioni tecnico-politiche. E' già importante, intanto — rileva — che abbiamo recuperato la collaborazione di socialdemocratici e repubblicani, i quali, quando non sono con noi, hanno la tentazione e l'invito ad essere contro di noi. E' un piccolo passo avanti. Però tutti i partiti dovranno considerare i risultati elettorali; e allora alcune forme di intransigenza, che oggi sentiamo ripetere da coloro che ci accusano di arroganza, dovrebbero attenuarsi ».

Nel riferirsi, poi, all'accusa rivolta alla DC d'essere arrogante, Andreotti afferma che aver respinto la proposta di fare un governo insieme con il PCI fino al punto di preferire lo scioglimento delle Camere, significa per la DC essere stata coerente con gli impegni presi con gli elettori.

Dopo aver messo in rilievo la necessità per il suo partito di operare un rinnovamento « nel senso chiaro di obiettivi e programmi », Andreotti definisce « uno sbaglio » l'interruzione della linea seguita dal PCI all'indomani del '76 mettendo in crisi il governo proprio quando si dovevano verificare i punti di incontro e di scontro sul piano triennale.

Il Presidente del Consiglio critica poi la politica del PSI: Andreotti rileva a questo proposito che « è ora che i socialisti facciano una politica in campo aperto. Ora che c'è la novità dell'Europa, l'incoraggiamento ai confratelli socialisti europei potrà aiutarli a correre meno dietro alle polemiche spicciolate, e di più alle idee di largo respiro ». Ancora sui risultati elettorali Andreotti osserva che dimen-

con il PCI all'opposizione dice che si tratterà « di creare e di mantenere un

(Continua a pagina 16)

LISTE RINNOVATE PER UN QUARTO

Sorprese e conferme nella « vetrina » dc

Roma, più che un nodo, era una matassa aggrovigliata. C'era affollamento di nomi per pochi posti al Senato e ciò comportava fra l'altro l'impegno dei vari « leader » perché questo o quell'aspirante non restasse improvvisamente orfano di collegio. L'interdipendenza delle situazioni (« se questo illustre amico lo tolgo da qui poi devo trovargli un buon cantuccio altrove ») lasciava inoltre incompiuto fino all'ultimo il complesso quadro delle liste democristiane. Così, trovato finalmente il bandolo della « questione romana » — o meglio un sano compromesso — anche il resto è filato via liscio e rapidamente. Il tutto favorito pure dal fatto che i termini per la presentazione delle liste erano ormai vicinissimi e dunque non c'erano più margini di tempo per considerare nuove soluzioni.

Per creare la « vetrina edizione '79 » del partito, il vertice dc ha impiegato una settimana a tutto ritmo. Negli ultimi due giorni Zaccagnini, Piccoli e gli altri si sono concessi poche ore di sonno. Qual è il risultato di tanto impegno? La DC ha rinnovato per un quarto il suo « parco candidati ». Nel prossimo Parlamento non ci saranno due nomi di rilievo, quelli di Umberto Agnelli e di Raffaele Girotti. Il vice presidente della Fiat e l'ex presidente dell'ENI hanno rinunciato volontariamente alla loro attività politica a part-time. E si sono ritirati anche l'economista Siro Lombardini, il senatore Coppo (il suo vecchio collegio, quello di Pinerolo, è occupato adesso da Donat Cattin), il senatore Rampa, il direttore del Popolo Corrado Belci, il direttore della Discussione Guglielmo Zucconi e un altro di Palazzo Madama, il moroteo Elio Rosati.

Fra i mancati debutti, invece, sono da segnalare quelli di Carlo Moro, fratello del Presidente dc ucciso dalle BR, e di Pietro Scoppola; ed inoltre di Massaccesi (il presidente della Intersind ha spiegato che i problemi di cui si occupa in questo momento non gli consentono di candidarsi) e del rettore di Bologna, prof. Rizzoli.

In extremis si è sottratto alla candidatura anche il vice presidente della Carlino, Camillo Ferrari. Una rinuncia motivata dalla situazione dell'istituto dopo le dimissioni di Giuseppe De-

gio: ad esempio l'ex presidente dell'IRI, Petrilli (Montevarchi); e il segretario generale della CISL, Macario (Cuneo). E per l'Europa il vice presidente della Confindustria, Modiano.

Si segnalano anche varie manovre di trasferimento da un ramo del Parlamento all'altro. E c'è chi abbandona Roma per l'Europa. Fra parentesi diremo che la direzione dc ha concesso il diritto di coprire cariche parlamentari europee e italiane soltanto a Zaccagnini, Piccoli, Gonella, Colombo, Scelba e Rumor; Antonozzi, Donat Cattin, Arnaud e Micheli, dovranno invece, se eletti, optare entro quindici giorni.

Vediamo dunque l'osmosi fra Camera e Senato: Rumor passa al collegio di Vicenza; Granelli a quello di Cantù; Scalfaro a Novara; Bisaglia a Bassano (ma è candidato anche per la Camera). Invece va da Palazzo Madama a Montecitorio Luigi Gui, che è capolista a Padova.

G. Gr.

(Continua a pagina 16)

scizioni. Così a Roma, luno ma non per il Senato), Torino, Bari, Perugia in Sardegna, tanto per alcuni esempi.

Si entra dunque in campagna elettorale vera propria. A liste fatte si possono fare due osservazioni di carattere generale. La prima riguarda una presenza numericamente e qualitativamente più rilevante delle candidate. La seconda è invece relativa al massiccio inserimento di intellettuali e professionisti, fenomeno peraltro non nuovo. C'è di nuovo però la sensazione che questa volta tali candidati anon politici abbiano maggiori probabilità di essere eletti che in passato.

Per quanto riguarda le donne il salto di qualità più notevole è stato effettuato dai socialisti e dai radicali. Nel PSI in quasi tutte le circoscrizioni più importanti è una donna che segue il capolista (ricordiamo la Magnani-Noja a Torino, la Fincato a Verona, la Boniver — presidente di Amnesty International per l'Italia — a Milano, e la Ajò a Roma). Nel partito radicale la presenza femminile raggiunge livelli-record, cosa del tutto naturale se ricordiamo le caratteristiche anomale di un movimento politico che non è un partito tradizionale e se rileviamo l'incidenza dell'elemento femminista militante.

Anche il PCI presenta molte donne e anche questo rientra nella tradizione delle Botteghe Oscure. Tuttavia difficilmente queste candidature potranno soddisfare le donne che si battono per ottenere un diverso ruolo nella società (e nella stanza dei bottoni). Si tratta, infatti, di presenze

(Continua a pagina 16)

SCUOLA E CULTURA

Europa

Stiamo avviandoci verso la tornata elettorale europea del 10 giugno: non ho l'impressione che l'appuntamento, abbastanza nuovo, di una ondata di elezioni che coinvolge circa 270 milioni di cittadini europei, susciti quella partecipazione che ci si poteva attendere, né dissolva quel senso di distaccata apatia che sembra circondare, non solo noi, questo evento (al punto che in Francia l'ultimo sondaggio IFOP-Le Point prevede nel misero 60 per cento il probabile tasso di partecipazione alle urne). Per l'Italia c'è una giustificazione innegabilmente valida, la preminenza delle elezioni politiche (queste stesse del resto, almeno fino ad ora, incapaci di perforare l'ovattata atmosfera di incertezza e di relativo distacco); ma anche senza questa nostra tornata elettorale anticipata ci sarebbe stato davvero un atteggiamento di partecipazione più massiccia e convinta al voto per il cosiddetto « Parlamento europeo »? Tanto più che questa parola « Par-

tratta semplicemente di quell'« Assemblea parlamentare » prevista dai vari trattati delle comunità che, a partire dal 1958, ha sostituito la precedente « Assemblea generale ». Con la risoluzione del Consiglio dei ministri della Comunità europea del 20 settembre 1976 si convenne che tale Assemblea sarebbe stata eletta a suffragio universale da tutti i cittadini dei vari Paesi della Comunità.

Il modo di elezione (passaggio dalla nomina per designazione a quella per elezione) non cambia tuttavia le competenze dell'Assemblea, che sono affatto diverse da quelle dei Parlamenti: in quanto è sulla materia che fa oggetto dei trattati e ac-

3

Le sollecitazioni e le lusinghe che vengono al PSI dall'uno o dall'altro esponente della DC., comprese quelle dell'on. Fanfani, hanno il senso di un ritorno al passato e non tengono alcun conto delle posizioni assunte dai socialisti da alcuni anni, né delle ragioni che le hanno determinate. In modo del resto confuso ed ambiguo si chiede sostanzialmente al PSI di rinnovare un'alleanza o un rapporto privilegiato con la DC e si finisce col ridurre la questione ad un'offerta di una più equa ripartizione del potere. Ma se il centro sinistra fu ritenuto superato e si diede inizio ad una diversa politica, questo non sarà avvenuto per caso o per capriccio dei partiti, ma per ragioni serie e profonde. L'esperienza del passato e l'entità della crisi italiana avevano infatti reso necessario un impegno nelle responsabilità della maggioranza di governo dell'intera sinistra. Questo era e rimane il dato fondamentale della situazione. Dopo le vicende trascorse nei quindici anni del centro sinistra, al PSI non si può chiedere di fare nuovi sacrifici, come li fecero nel 1963, e di farsi corresponsabili di un arretramento della situazione politica, con una nuova e più grave divisione della sinistra. Gira e rigira, alla fine il discorso è sempre lo stesso e finisce con l'essere, nonostante le belle parole, una più o meno ottusa sottovalutazione dell'importanza di una forza socialista in Italia e della necessità di irrobustirla, non di provocarne un ulteriore indebolimento, come avverrebbe in modo inevitabile se il PSI accettasse una restaurazione dell'alleanza con la DC. Nè vale fare intendere con mezze parole, che si potrebbe in questo caso perfino concedere ai socialisti la presidenza del Consiglio. A parte l'evidente carattere strumentale di tale offerta, le garanzie necessarie per il nostro partito consistono nella qualità delle forze politiche da impegnare in una maggioranza di governo. E quando si ritengono impossibili tutte le soluzioni non volute dalle DC, non comprendo perché si possano poi ritenere realizzabili quelle non volute dal PSI. Spetta alla DC in primo luogo di definire chiaramente la sua posizione e non ricominciare l'antico gioco dell'ambivalenza fra centro sinistra e centrismo e magari con un pizzico di unità nazionale formaggio ipodicoteximo!

2. Ho già detto che il centro sinistra non è praticabile, perché il PSI pur non rinnegando le ragioni di una scelta compiuta nel 1962, ha ormai invia definitiva ritenuto superata tale politica. Essa diede i frutti che poteva, ma si esaurì di fronte ai problemi nuovi della società italiana e dimostrò di non essere in grado di risolverli. La stessa DC lo ha riconosciuto più volte e questo era alla base dell'intuizione di Moro allorché favorì un nuovo corso politico. Bisogna procedere con più coraggio per questa strada, non tirarsi indietro, se si vuole dar vita a governi stabili, adeguati alla gravità dei problemi del paese. Chi è disposto a muoversi per questa via, sa di potere contare sui socialisti. Quanto all'alternativa di sinistra ne mancano i presupposti principali e cioè un diverso rapporto di forze tra socialisti e comunisti e l'adesione di questi ultimi, che ancora nel loro

recente Congresso hanno ribadito la politica di unità nazionale. Naturalmente l'alternativa rimane un obiettivo del PSI, sapendo bene che esso è lontano e che i partiti non possono uscire dall'attualità, il che significa che non possono abdicare dal loro dovere di dare indicazioni chiare e realizzabili, per le esigenze dell'oggi.

Se si tien conto dei dati obiettivi bisogna riconoscere, che allo stato delle cose nessuna soluzione è a portata di mano. Nonostante tutto, però, la politica di unità nazionale rimane ancora la meno difficile, perché in termini di principio nessuno la rifiuta. Occorre lavorare per un suo rilancio, che faccia cadere le pregiudiziali democristiane e consenta la formazione di un vero governo di unità nazionale, con la partecipazione di tutti i partiti della sinistra. I risultati elettorali certo influiranno sulle decisioni dei partiti ed io rimango convinto che un rafforzamento del PSI sarà un fattore positivo per favorire la ripresa di un dialogo tra le forze politiche.

3. L'affermazione di Nenni appartiene ad un'altra epoca, nella quale lo scontro era molto aspro tra la DC e la sinistra in blocco. Nessuno oggi può desiderare, che i rapporti politici si inaspiscano a tal punto da farci ritrovare dinuovo muto contro muro. Abbiamo lavorato per anni per creare possibilità nuove di collaborazione tra le forze democratiche e bisogna perseguire ulteriori progressi in questo senso.

Ma in linea generale ritengo sempre valida l'idea ispiratrice di questa frase di Nenni. Essa esclude un'posizione intermedia del PSI, fra destra e sinistra. Esclude qualsiasi riferimento di terza forza, nel senso che questo termine ha assunto nella politica italiana. Il PSI è un partito fondamentale della sinistra, con una propria posizione autonoma ed originale, che si propone di realizzare un socialismo adeguato alle condizioni storiche dell'Occidente e quindi in grado di sviluppare ed approfondire tutti i caratteri liberali, democratici e laici di queste civiltà. Questa è la sua funzione storica, che si sviluppa nel campo dell'intera sinistra. Si deve anche alla critica coraggiosa ripresa al Congresso di Venezia del 1957 della realtà comunista, come si era storicamente configurata, se un processo di revisione si è venuto sviluppando nel PCI, processo che va favorito ed incoraggiato con il confronto e con il dibattito, ma principalmente associando i comunisti alle responsabilità del potere democratico.

Intervista Europe
(P. De Michelis) - Montefiore
di risposta (e durante)

1. e 2.

28/4/79

94

Le s_ollecitazioni e le lusinghe che vengono al PSI dall'uno o dall'altro esponente della DC., comprese quelle dell'on. Fanfani, hanno il senso di un ritorno al passato e non tengono alcun conto delle posizioni assunte dai socialisti da alcuni anni, né delle ragioni che le hanno determinate. In modo del resto confuso ed ambiguo si chiede sostanzialmente al PSI di rinnovare un'alleanza o un rapporto privilegiato con la DC e si finisce col ridurre la questione ad un'offerta di una più equa ripartizione del potere. Ma se il centro sinistra fu ritenuto superato e si diede inizio ad una diversa politica, questo non sarà avvenuto per caso o per capriccio dei partiti, ma per ragioni serie e profonde. L'esperienza del passato e l'entità della crisi italiana avevano infatti reso necessario un impegno nelle responsabilità della maggioranza di governo dell'intera sinistra. Questo era e rimane il dato fondamentale della situazione. Dopo le vicende trascorse nei quindici anni del centro sinistra, al PSI non si può chiedere di fare nuovi sacrifici, come li fecero nel 1963, e di farsi corresponsabili di un arretramento della situazione politica, con una nuova e più grave divisione della sinistra. Gira e rigira, alla fine il discorso è sempre lo stesso e finisce con l'essere, nonostante le belle parole, una più o meno ottusa sottovalutazione dell'importanza di una forza socialista in Italia e della necessità di irrobustirla, non di provocarne un ulteriore indebolimento, come avverrebbe in modo inevitabile se il PSI accettasse una restaurazione dell'alleanza con la DC. Nè vale fare intendere con mezze parole, che si potrebbe in questo caso perfino concedere ai socialisti la presidenza del Consiglio. A parte l'evidente carattere strumentale di tale offerta, le garanzie necessarie per il nostro partito consistono nella qualità delle forze politiche da impegnare in una maggioranza di governo. E quando si ritengono impossibili tutte le soluzioni non volute dalla DC, non comprendo perché si possano poi ritenere realizzabili quelle non volute dal PSI. Spetta alla DC in primo luogo di definire chiaramente la sua posizione e non ricominciare l'antico gioco dell'ambivalenza fra centro sinistra e centrismo e magari con un pizzico di unità nazionale formato in dicottesimo!

2. Ho già detto che il centro sinistra non è praticabile, perché il PSI pur non rinnegando le ragioni di una scelta compiuta nel 1962, ha ormai invia definitiva ritenuto superata tale politica. Essa diede i frutti che poteva, ma si esaurì di fronte ai problemi nuovi della società italiana e dimostrò di non essere in grado di risolverli. La stessa DC lo ha riconosciuto più volte e questo era alla base dell'intuizione di Moro allorché favorì un nuovo corso politico. Bisogna procedere con più coraggio per questa strada, non tirarsi indietro, se si vuole dar vita governi stabili, adeguati alla gravità dei problemi del paese. Chi è disposto a muoversi per questa via, sa di potere contare sui socialisti. Quanto all'alternativa di sinistra ne mancano i presupposti principali e cioè un diverso rapporto di forze tra socialisti e comunisti e l'adesione di questi ultimi, che ancora nel loro recente

recente Congresso hanno ribadito la politica di unità nazionale. Naturalmente l'alternativa rimane un obiettivo del PSI, sapendo bene che esso è lontano e che i partiti non possono uscire dall'alternativa, il che significa che non possono abdicare dal loro dovere di dare indicazioni chiare e realizzabili, per le esigenze dell'oggi.

Se si tien conto dei dati obiettivi bisogna riconoscere, che allo stato delle cose nessuna soluzione è a portata di mano. Nonostante tutto, però, la politica di unità nazionale rimane ancora la meno difficile, perché in termini di principio nessuno la rifiuta. Occorre lavorare per un suo rilancio, che faccia cadere le pregiudiziali democristiane e consenta la formazione di un vero governo di unità nazionale, con la partecipazione di tutti i partiti della sinistra. I risultati elettorali certo influiranno sulle decisioni dei partiti ed io rimango convinto che un rafforzamento del PSI sarà un fattore positivo per favorire la ripresa di un dialogo tra le forze politiche.

3. L'affermazione di Nenni appartiene ad un'altra epoca, nella quale lo scontro era molto aspro, tra la DC e la sinistra in blocco. Nessuno oggi può desiderare, che i rapporti politici si inaspiscano a tal punto da farci ritrovare di nuovo muro contro muro. Abbiamo lavorato per anni per creare possibilità nuove di collaborazione tra le forze democratiche e bisogna perseguire ulteriori progressi in questo senso.

Ma in linea generale ritengo sempre valida l'idea ispiratrice di questa frase di Nenni. Essa esclude una posizione intermedia del PSI, fra destra e sinistra. Esclude qualsiasi riferimento di terza forza, nel senso che questo termine ha assunto nella politica italiana. Il PSI è un partito fondamentale della sinistra, con una propria posizione autonoma ed originale, che si propone di realizzare un socialismo adeguato alle condizioni storiche dell'Occidente e quindi in grado di sviluppare ed approfondire tutti i caratteri liberali, democratici e laici di questa civiltà. Questa è la sua funzione storica, che si sviluppa nel campo dell'intera sinistra. Si deve anche alla critica coraggiosa ripresa al Congresso di Venezia del 1957 della realtà comunista, come si era storicamente configurata, se un processo di revisione si è venuto sviluppando nel PCI, processo che va favorito ed incoraggiato con il confronto e con il dibattito, ma principalmente associando i comunisti alle responsabilità del potere democratico.

...a quell'ora la po-
atto un controllo ri-
to la presenza dell'
licenziato.
i sindacati accusano
di essersi comportati
li con i 61
che condanna il com-
di professori univer-
lavoratori della Fiat
Asor Rosa, Federico
gio Tecce, Luigi Fer-
gli atti della Fiat si-
re un nuovo modello
ro evidente di offrire
ndo dell'industria ma
questi fatti rivelano
no offre ai « dilaganti

la Fiat è convinta di avere in
mano prove inconfutabili che
accusano il Mulas.
Da Torino la vicenda sem-
bra allargarsi ad altri stabi-
limenti della Fiat. La dire-
zione della fabbrica di Cassi-
no infatti ha presentato una
denuncia alla magistratura
per danneggiamenti di natu-
ra dolosa ad alcune vetture
sulla catena di montaggio. Il
24 e 25 ottobre alcune scoc-
che sarebbero giunte al mon-
taggio con ruote sgonfie, freni
bloccati, marce inserite e
porni fuori sede. Per effet-
tuare controlli alle altre vet-
ture l'azienda ha sospeso il
lavoro per una giornata, men-
tre i danni ammonterebbero
a tre miliardi.

Qual è stato il ragionamen-
to del pretore? «La società
ha contestato che i tre lavo-
ratori, negli ultimi sei anni,
hanno totalizzato un alto nu-
mero di assenze per malattia
(circa il 50%); ma non ha
affatto motivato i licenzia-
menti sostenendo che le nu-
merose malattie fossero fa-
sulle. Il giudice non può quin-
di dare alcuna valutazione
sulle origini di tale assentei-
smo... ».
« Vero è — prosegue il pre-
tore — che nella memoria di
lensiva, l'Alfa accenna una
correzione di rotta, afferman-
do di non credere alle giusti-
ficazioni di assenza dei lavo-
ratori. In tal caso però avreb-
».

episodi di malattia non restano
mai superato la durata massi-
ma stabilita dalla legge... ».
« Infine — conclude il ma-
gistrato — la società afferma
che le assenze dei lavoratori
hanno provocato una disorga-
nizzazione aziendale; ma di
questa non dà alcuna prova.
Certo, secondo alcune infer-
pretazioni, un numero eccessi-
vo di malattie legittimereb-
be comunque il licenziamento;
ma è questo un criterio che
non si trova in nessun codice
e ha portato alle decisioni
più disparate in merito alla
percentuale delle assenze da
considerare eccessiva ».
Sabato davanti al pretore
Camillo Filadoro si aprirà la
causa di altri due licenziati.

5

In rivolta la maggioranza del partito

Il Psi di Milano accusa "Craxi ci deve dare un po' più di democrazia"

In attesa del congresso regionale si moltiplicano gli interventi polemici. Un nuovo documento contro il segretario

di LEONARDO COEN

MILANO — Ci si avvia al congresso regionale socialista e tira aria di burrasca. Perché il congresso lo vogliono gli autonomisti che sono il 55 per cento nel Psi lombardo e hanno in mano tutto o quasi tutto: con Carlo Tognoli la poltrona di sindaco di Milano, con Ugo Finetti la segreteria provinciale e con Giorgio Gangi quella regionale. E perché il congresso non lo vogliono quelli della sinistra, come Dragone e Veltri.

Così, ecco che sull'onda del recente documento degli intellettuali « socialisti militanti e socialisti senza tessera » che contestano l'egemonia craxiana all'interno del partito, si passa alla mossa politica. E' nato così un secondo documento di 49 righe, che per ora circola solo tra coloro che l'hanno firmato e alcuni amici: vi si lancia l'ammonimento che eventuali pentapartiti possono finire col rappresentare ritorni al centro sinistra e si avanza la richiesta di « riprendere con vigore il processo di rinnovamento del partito, di ritrovare la collegialità nei momenti della formazione delle linee e della volontà, l'unità di gestione prescindendo da visioni personalistiche e di gruppo ».

Il documento, firmato da una trentina di dirigenti lombardi (dieci membri del comitato centrale — fra i quali non figura Aniasi ma c'è qualche suo luogotenente — e i rimanenti del comitato regionale) offre verso la fine una chiave di lettura meno ideologica e più « correntizia »: « Il ripristino della funzionalità degli organi e il rispetto dello statuto sono esigenze primarie. In questo senso i compagni sottoscrittori ritengono che

i congressi provinciali debbano svolgersi regolarmente nei tempi e modi previsti dallo statuto. Il congresso regionale è possibile, ma lo stesso non può condizionare il regolare svolgimento dei congressi provinciali ».

Un atto d'accusa, dunque, contro il gruppo dirigente craxiano che con il nuovo congresso regionale è convinto di aumentare il proprio schieramento? « Non possiamo pretendere dai comunisti di rivedere i loro metodi di gestione del partito (vedi centralismo democratico) — spiega Elio Veltri, sindaco di Pavia, dove il Psi ha preso l'anno scorso il 17,3 per cento dei voti in città e dove il rapporto col Pci è ottimo — se poi nel nostro partito non facciamo funzionare la democrazia interna, e manteniamo un sistema monocratico ».

Veltri è polemico, lui una ricetta per migliorare e far funzionare gli organi del Psi ce l'ha già: « Primo: organizzare la direzione in dipartimenti; secondo: organizzare il comitato centrale in commissioni di lavoro; terzo: convocare un'assemblea nazionale sul programma ».

Umberto Dragone, presidente della Lega delle Cooperative, in corsa con Tognoli nel '76 per la carica di sindaco di Milano, è più diplomatico: « Il problema vero, oggi, è quello del rilancio della linea politica del congresso di Torino che deve estrinsecarsi a livello nazionale in un governo di solidarietà democratica: il segno che renderebbe diversa questa ipotesi da ogni altra del passato è la presidenza del consiglio affidata a un socialista e non formule che rievocano in un modo più o meno scoperto il centro sinistra ».

De Martino scrive: "Ora ci vuole l'unità della sinistra"

ROMA — Francesco De Martino, ex segretario del Psi, si appresterebbe a rientrare con maggiore peso nella scena politica. Lo si è appreso ieri negli ambienti del Psi romano da persone a lui vicine che hanno fatto circolare un suo opuscolo « Appunti per una discussione », con il quale De Martino lancia un forte appello unitario alle forze componenti del Psi e all'intera sinistra.

Dopo il congresso all'hotel Midas di Roma si era creato il mito della gestione unitaria e della fine delle correnti in seno al Psi, ma gruppi differenziati hanno continuato ad esistere e la dialettica interna del partito è diventata sempre più confusa. « Occorre oggi lavorare — scrive De Martino — con impegno cercando un modello che non sia quello del frazionismo o del centralismo, ma che non soffochi la politica in uno scontro per il potere ». Per quanto riguarda l'intera sinistra De Martino scrive che il recente incontro tra socialisti e comunisti costituisce il positivo inizio di una fase di « disgelo » da cui « bisogna saper trarre le conseguenze politiche ».

L'ex segretario socialista lancia infine un monito alla Dc che ha giocato finora sulle divisioni della sinistra mentre deve convincersi « che le cose ora sono diverse e bisogna trattare con la sinistra nel suo insieme altrimenti si compromette nuovamente la sopravvivenza della legislatura ».

Il Congresso ha luogo mentre la repubblica corre il più grave pericolo che l'abbia mai minacciata dalla sua esistenza in poi. Colpita da un attacco spietato di forze eversive, senza che finora le forze dello Stato siano in grado di scoprire il rifugio dei terroristi, essa rischia di cadere nella rassegnazione, frutto questo dell'impotenza; o di abbandonarsi a disegni oscuri, di cui si intravedono taluni allarmanti aspetti in posizioni di autorevoli organi di stampa con proposte che rasentano un attentato alla Costituzione ed al legittimo funzionamento degli organi costituzionali.

Anziché trarre dalla estrema gravità degli avvenimenti una lezione amara per i ritardi con i quali si è affrontata una situazione già grave, si prende spunto da essi per capovolgere il nuovo corso iniziatosi con la for-

mazione della maggioranza delle forze democratiche, comunisti compresi, ed introdurre nuovi elementi di divisione e di urto nel paese. Si profitta del rapimento di Moro per tentare di spingere la DC su di una via, che per fortuna del paese finora è stata evitata, quella della divisione e dell'inasprimento dei rapporti politici, contro la quale egli si era battuto. Si sollecitano leggi eccezionali, sapendo bene che il problema è principalmente quello della efficienza dei servizi, senza dei quali nessuna pena risulta applicabile.

Di fronte a questo, il PSI, superando le divisioni interne, deve dare al paese un grande esempio di responsabilità e maturità democratica: principalmente di compostezza. Mi rifiuto di credere che nel PSI ci siano uomini che antepongono questioni interne, importanti o meschine, all'interesse generale della repubblica. Il Partito cui spetta storicamente il titolo di avere più strenuamente di ciascun altro lottato per la repubblica, non può voltarle le spalle mentre essa è in grave pericolo e dedicarsi alle esercitazioni interne, che purtroppo sono una sorta di maledizione, che tutti deplorano, senza che si agisca mai razionalmente per evitarle.

Se l'arte politica consiste nel saper dare risposte adeguate ai problemi che si pongono via via, questo è il momento di usarla. Dal Congresso deve uscire chiaramente la volontà di tutto il Partito di concorrere a rafforzare l'intesa che è stata politicamente conseguita e di battersi in modo deciso contro qualsiasi tentativo di divisione delle forze popolari. Il problema più importante di tutti è di superare la crisi delle istituzioni, di respingere il colpo, di isolare moralmente e politicamente i terroristi, tutto il resto è secondario. Se le istituzioni democratiche dovessero soffrire ulteriori danni, se esse dovessero molare, qualunque politica sarebbe allora impossibile e la democrazia sarebbe esposta a un duro cimento.

Gli eventi di queste ultime due settimane conferiscono quindi alla politica di unità nazionale il carattere perentorio di una scelta imposta da esigenze supreme di sopravvivenza dello Stato democratico. Questo è stato avvertito nella relazione del segretario del Partito che ha affermato, in modo chiaro, il pieno impegno del PSI nella politica di unità nazionale, superando le preoccupazioni che per lungo tempo hanno pesato nella nostra azione, che cioè una politica di questo genere avrebbe limitato e addirittura soffocato la funzione del PSI. In verità il vero rischio del partito è stato quello di tirarsi fuori dalla realtà politica: un rischio che il Congresso può definitivamente eliminare.

Ora ci troviamo, com'era prevedibile, davanti ad un ancor più drammatico sviluppo della situazione, con l'invio del messaggio che si ritiene dell'on. Moro. Si comincerà a porre il problema, che fino ad ora nessuno avrebbe creduto di dover discutere prematuramente, quello cioè politico ed umano del più alto valore, di scegliere tra l'autorità dello Stato e la salvaguardia della vita umana. Io mi auguro che questo problema sia affrontato con la riflessione necessaria, esaminandone tutti gli aspetti, tenendo conto di tutti i precedenti e del modo come si sono comportati altri Stati, che hanno agito con fermezza ma hanno tentato con tutti i mezzi di salvare la vita dell'ostaggio.

Quali che siano gli sviluppi della situazione è più che mai necessario far funzionare tutti gli organi dello Stato, a cominciare dal governo e dal Parlamento, per affrontare gli altri gravi problemi del paese.

Nonostante lo stato di pericolo, ed anzi a maggior ragione, il paese deve vivere e deve essere guidato con mano ferma sulla via della ripresa economica e morale.

Il Partito può dare un contributo essenziale a questo grande impegno di azione politica, ma è anche necessario che esso non rinunci alla sua ricerca di una strategia e di una politica di lungo respiro.

Il 41° Congresso era chiamato ad una riflessione critica sulle cause che hanno determinato nel corso del tempo il declino della forza socialista in Italia e per conseguenza resa più difficile la lotta per un socialismo democratico. Le circostanze nelle quali purtroppo il Congresso si svolge limitano molto il dibattito su questo tema importante, decisivo per la ricerca dei mezzi politici ed organizzativi idonei ed una forte ripresa del Partito.

Anch'io procederò quindi per accenni sommarî. A parer mio, la principale ragione, se non la sola, consiste nelle nostre scissioni e nelle nostre divisioni. Nello spazio di trent'anni abbiamo avuto due scissioni maggiori, ed altre minori, per ragioni politiche opposte. La prima sulla

destra la seconda sulla sinistra: l'una per affermare l'unità di azione con i comunisti, l'altra per sviluppare l'autonomia socialista nel quadro del centro-sinistra. Ma sarebbe troppo semplice limitarsi a questa contatazione obiettiva che è la semplice registrazione dei fatti. Più importante è la ricerca delle cause, che hanno provocato le scissioni ed hanno mantenuto, salvo brevi periodi, costantemente inquieto ed agitato il Partito.

Estremamente sensibile ai moti della società e mirando a farsene interprete, il Partito non riuscì ad una sintesi delle varie esigenze che esso avveriva. Nel 1947 il Partito subì la scissione socialdemocratica, per difendere l'unità di classe. Fu un errore od una scelta giusta? Se si guarda con gli occhi di oggi si può avere qualche dubbio. Ma se ci si pone nella condizione di allora il giudizio non può che essere diverso. In quel tempo aveva inizio il processo di restaurazione ed involuzione, e di fronte all'ondata minacciosa delle forze conservatrici, con alla testa la DC, l'unità di classe era il solo modo di far fronte agli stessi compiti di difesa della democrazia non ancora consolidata dopo la Resistenza e la Costituzione repubblicana. Può darsi che in quella scelta vi fossero errori tattici, come la lista unica del 1948, ma l'idea ispiratrice era giusta, senza la scelta socialista del 1947 non avremmo potuto avere gli sviluppi successivi, il consolidamento delle istituzioni democratiche e repubblicane, il rafforzamento complessivo del movimento dei lavoratori.

Nel 1963-64 abbiamo avuto la scissione della sinistra. Fu un prezzo troppo alto che si pagò alla scelta del centro-sinistra. Il PSI visse allora uno dei suoi più grandi drammi: se esso non sceglieva la collaborazione di governo, nessuno è in grado di dire che cosa sarebbe avvenuto nell'Italia democratica, quale sarebbe stata la sua sorte, dopo il precedente tamburiano del 1960. Se esso sceglieva per l'ingresso nel governo vi era il rischio certo della scissione. Il tentativo di proseguire nell'appoggio esterno non fu nemmeno compiuto, ma è giusto dire che con tutta probabilità questo non sarebbe stato possibile se non come espediente temporaneo. Così noi scegliemmo la strada della collaborazione di governo che non fu né allora né dopo un idillio. Dovemmo impegnarci in una lotta quotidiana per strappare alla DC l'attuazione degli impegni e nello stesso tempo fronteggiare l'opposizione dei comunisti e la reazione del sistema economico. E tuttavia il giudizio sui risultati generali, sulla conquista di più ampi spazi di libertà, e particolari, su alcune riforme importanti, non può essere negativo. La questione è un'altra.

Ed ecco l'interrogativo: può un partito per una scelta giusta sacrificare se stesso fino a compromettere le

propria unità? Ed ancora una volta: come mai a distanza di quindici anni il Partito si vedeva investito dalla tempesta delle scissioni? E perché le sue scelte furono così evidentemente contraddittorie?

Ed ecco un tentativo di risposta. La situazione in Italia e le condizioni della lotta di classe mutavano ed il Partito le affrontava, senza essere riuscito ad una sintesi delle tendenze contraddittorie, a dare alla sua strategia il carattere di una azione profondamente riformatrice, ma ad un tempo rivoluzionaria, intendendosi con questo termine non già la presa del potere con la forza, ma una trasformazione radicale della società nel senso socialista e democratico.

Oggi si tratta di trovare una sintesi delle condizioni attuali, diverse e più gravi di quelle del 1963 e per alcuni versi del 1948. A me pare che l'identità del socialismo italiano dovrebbe essere fissata nel suo carattere riformatore e rivoluzionario, con caratteristiche diverse da quelle della socialdemocrazia e diverse dal comunismo.

Si tratta ora di ricercare con l'azione politica in che modo nelle condizioni attuali ciò sia possibile. Questo è il grande interrogativo cui dare un'unica seria risposta politica organica. Nessuno può credere che un socialismo riformatore si possa realizzare con un accordo di governo con la DC, partito non socialista e sostanzialmente moderato. Ma nessuno nella realtà presente può sostenere che si possa realizzare, negli attuali rapporti di forza o con le sole nostre forze o con quelle di tutta la sinistra, un processo di trasformazione socialista. Non basta elaborare un modello di società, come nel «progetto», od anche affrontare il tema arduo del periodo di transizione per avere i mezzi politici per realizzare tale processo. Lo stesso insuccesso delle sinistre in Francia, qualunque ne sia la causa, impone l'obbligo di una riflessione attenta, di un approfondimento che esca dalle spiegazioni e dalle formule superficiali.

A pare mio le resistenze di gran parte della società nei paesi occidentali, derivanti soprattutto dalle classi medie e dal mondo contadino, possono essere superate soltanto in un lento processo, nel corso del quale si dimostri che la sinistra è in grado di garantire, non solo le libertà democratiche, ma anche il progresso economico mentre tende alla maggiore uguaglianza sociale possibile. Le fasi intermedie cui si riferiva anche la relazione del segretario del Partito, sono una premessa necessaria per tentare una più avanzata politica di alternativa.

Ma si tratta anche di riprendere una lotta per l'affermazione dei valori umani e civili del socialismo, valori morali prima ancora che materiali e che si riassumono nel costante ampliamento della libertà. Cancellare via via la disuguaglianza e la miseria, aprire prospettive ai giovani, dare il senso del più alto livello umano del socialismo cui aspiriamo e che esprimiamo. Questo è il compito nostro. Se i propositi di rinnovamento che il Congresso esprime sono questi, siamo con il Congresso al di fuori degli schemi e delle divisioni formali. Ma questo vuol dire nuovi comportamenti degni di militanti disinteressati, capaci di abnegazione come furono i pionieri del socialismo, coloro che ci hanno preceduto, e che hanno il merito storico di avere dato alle masse sfruttate la coscienza della loro forza di classe. Ma bisogna riconoscere che siamo ancora lontani da questo modello.

Cerchiamo di essere degni della nostra storia per essere degni del nostro futuro. Non chiudiamo un secondo dibattito delle idee sui grandi temi del marxismo, del rinnovamento socialista, della transizione democratica al socialismo, proseguiamo con spirito reciproco di tolleranza e di unità il confronto interno, ma guardando anche oltre il presente.

La controversia, che è nata nel dibattito congressuale

sulla attualità del marxismo, va proseguita in modo sereno. Ieri il compagno Lombardi diceva, che venuta meno la teoria del valore, la caduta tendenziale del saggio di profitto, e d'altro ancora, non rimane più nulla. Non sono d'accordo: rimangono molte cose essenziali per la vitalità di una dottrina e fra esse principalmente l'idea, che ha resistito alle vicende dei tempi, che la lotta di classe è il motore della storia, anche se nelle varie fasi le sue espressioni sono diverse. Rimane valida una filosofia ed una teoria politica, rimane un metodo per comprendere le leggi della storia.

Abbiamo dato contributi importanti nella storia del paese e del movimento operaio. Le idee socialiste che furono un tempo oggetto di critiche anche aspre, ora sono diventate le idee comuni di tutto il movimento operaio e fatte proprie dai comunisti. Questo è un grande successo storico, anche se il Partito non se ne è giovato.

Non possiamo lasciarci abbattere da un insuccesso elettorale. Anche nel 1948 il Partito ebbe a subire una grave sconfitta, ma non disarmò, non abdicò ai suoi compiti, iniziò una faticosa e tenace ripresa.

Anche ora è possibile, se riusciamo a mobilitare tutte le nostre energie.

Il segretario del Partito ha chiesto di serrare le fila. La risposta è una sola: se questo vuol dire un grande impegno per la ripresa del Partito, siamo pronti a fare il nostro dovere.

7

ATT RIPETIAMO NOTIZIA PRIMA RETE VENUTA ALTERATA

ZCZC

N. 154/1

ALTRE

GIOCHI OLIMPICI: ON. DE MARTINO E QUERCI

(ANSA) - ROMA 16 MAG - ''ESPRIMIAMO LA NOSTRA AVVERSIONE CONTRO L'EVENTUALITA' CHE IL GOVERNO ITALIANO SI PRONUNCI PER IL BOICOTTAGGIO DELLE OLIMPIADI DI MOSCA''. LO AFFERMANO IN UNA DICHIARAZIONE GLI ONOREVOLI DE MARTINO E QUERCI A NOME DELLA ''SINISTRA UNITARIA''. ''A PARTE L'INAMMISSIBILITA' DI INTERVENTI DEI GOVERNI - CONTINUANO I DUE ESPONENTI DEL PSI - IN DECISIONI CHE SPETTANO SOLTANTO AI COMITATI OLIMPICI, RITENIAMO CHE IL BOICOTTAGGIO SIA UN ATTO SUSCETTIBILE DI AUMENTARE LA TENSIONE INTERNAZIONALE E SIA PERCIO' DA EVITARSI. ESSO RIDUCE LE POSSIBILITA' DELL'EUROPA DI ESERCITARE UNA FUNZIONE MEDIATRICE PER LA RICERCA DI SOLUZIONI PACIFICHE E PER OTTENERE IL RITIRO DELLE TRUPPE SOVIETICHE DALL'AFGHANISTAN, OBIETTIVO ESSENZIALE PER LA RIPRESA DELLA DISTENSIONE. RITENIAMO - CONCLUDONO DE MARTINO E QUERCI - CHE UN GOVERNO A PARTECIPAZIONE SOCIALISTA NON SI POSSA ASSOCIARE AD UNA DECISIONE DANNOSA E GRAVE CHE NON E' STATA DEFINITA NEGLI ACCORDI PER LA FORMAZIONE DEL GOVERNO NE' ESAMINATA IN UN DIBATTITO PARLAMENTARE''.

H 1116 LR/FV

NNNN

INCLUDERE SPORTIVI

ZCZC

N. 154/1

ALTRE

GIOCHI OLIMPICI: ON. DE MARTINO E QUERCI

(ANSA) - ROMA 16 MAG - "ESPRIMIAMO LA NOSTRA AVVERSIONE CONTRO L' EVENTUALITA' CHE IL GOVERNO ITALIANO SI PRONUNCI PER IL BOICOTTAGGIO DELLE OLIMPIADI DI MOSCA". LO AFFERMANO IN UNA DICHIARAZIONE GLI ONOREVOLI DE MARTINO E QUERCI A NOME DELLA "SINISTRA UNITARIA". "A PARTE L' INAMMISSIBILITA' DI INTERVENTI DEI GOVERNI - CONTINUANO I DUE ESPONENTI DEL PSI - IN DECISIONI CHE SPETTANO SOLTANTO AI COMITATI OLIMPICI, RITENIAMO CHE IL BOICOTTAGGIO SIA UN ATTO SUSCETTIBILE DI AUMENTARE LA TENSIONE INTERNAZIONALE E SIA PERCIO' DA EVITARSI . ESSO RIDUCE LE POSSIBILITA' MEDIATRICE PER LA RICERCA DI SOLUZIONI PACIFICHE E PER OTTENERE IL RITIRO DELLE TRUPPE SOVIETICHE DALL'AFGHANISTAN, OBIETTIVO ESSENZIALE PER LA RIPRESA DELLA DISTENSIONE . RITENIAMO - CONCLUDONO DE MARTINO E QUERCI - CHE UN GOVERNO A PARTECIPAZIONE SOCIALISTA NON SI POSSA ASSOCIARE AD UNA DECISIONE DANNOSA E GRAVE CHE NON E' STATA DEFINITA NEGLI ACCORDI PER LA FORMAZIONE DEL GOVERNO NE' ESAMINATA IN UN DIBATTITO PARLAMENTARE".

H 1115 LR/FV

NNNN

CAMERA DEI DEPUTATI

Intervento De Martino

22 15 gennaio 1980

103